

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

03/12/2011

Payne: "Fantastico dirigere Clooney"

Il regista di "The descendants": con lui come con Nicholson basta un piccolo movimento del volante e la macchina vola

Personaggio

FULVIA CAPRARA
TORINO

Non ha mai fatto analisi, ma sia il padre che il nonno sono stati ristoratori, ed è da loro che Alexander Payne, regista del film Oscar *Sideways*, ospite del Tff con *The descendants*, ha imparato la ricetta ideale per confezionare un buon film: «Per far andare bene un ristorante bastano poche cose importanti, una bella zuppa calda tutti i giorni, un servizio veloce, clienti abituali che vengono tutte le sere. Al cinema è la stessa cosa, ci vogliono bravi interpreti, belle storie, musica giusta, insomma, gli ingredienti base senza i quali non si può far nulla». Il metodo, finora, ha funzionato, *Sideways* è stato un gran successo, una specie di piccolo miracolo, e *The descendants*, in arrivo in primavera sui nostri schermi dopo l'anteprima torinese, ha tutti i numeri per conquistare il grande pubblico.

A iniziare, naturalmente, dal protagonista Clooney che, in versione marito tradito, incanterà nuove schiere di ammiratrici e, magari, proprio in virtù di questo ruolo che lo vede stropicciato, sofferente, sempre in maglietta e bermudoni per nulla sexy, potrebbe puntare all'Oscar. Hollywood, si sa, premia da sempre i divi che si mettono alla prova, rinunciando alla loro immagine più accreditata. «L'avrei voluto già per *Sideways* - racconta Payne,



Due progetti
Dopo *The descendants* (a destra) Payne (a sinistra) prepara una commedia tra padre e figlio in Nebraska e una graphic novel ambientata in California

ne -, ma forse non era il più adatto. Per questo personaggio, invece, George è stato la mia prima e unica scelta. In genere gli vengono affidate figure maschili disinvolute e distaccate e invece qui deve essere tutt'altro, un uomo che sta dicendo a se stesso che è arrivato il momento di svegliarsi, di fare i conti con le proprie emozioni. George è un attore fantastico, ha letto la sceneggiatura, gli è piaciuta molto, e ha immediatamente capito le esigenze del suo personaggio».

A lavorare con i migliori, Payne è abituato: «Le star veramente grandi sanno bene che il loro successo è legato a quello del

film che interpretano, e riescono anche a capire le difficoltà del regista». Dirigere un mostro di bravura come Jack Nicholson (in *A proposito di Schmidt*) è un po', dice il regista, come guidare una Maserati: «Basta un piccolo movimento del volante e la macchina vola verso la direzione che hai

dato. Jack è capace di fare qualunque cosa, ma quando è capitato che il risultato non fosse quello che avevo in mente, gliel'ho detto e lui ha immediatamente invertito la rotta. Certo, stargli accanto è sempre un'emozione, è un po' come ritrovarsi davanti a tutti i maestri con cui ha lavorato, Polanski, Antonioni, Ashby...». D'altra parte è proprio il cinema degli Anni Settanta e Ottanta quello che ha profondamente segnato l'immaginario di Alexander Payne: «So-

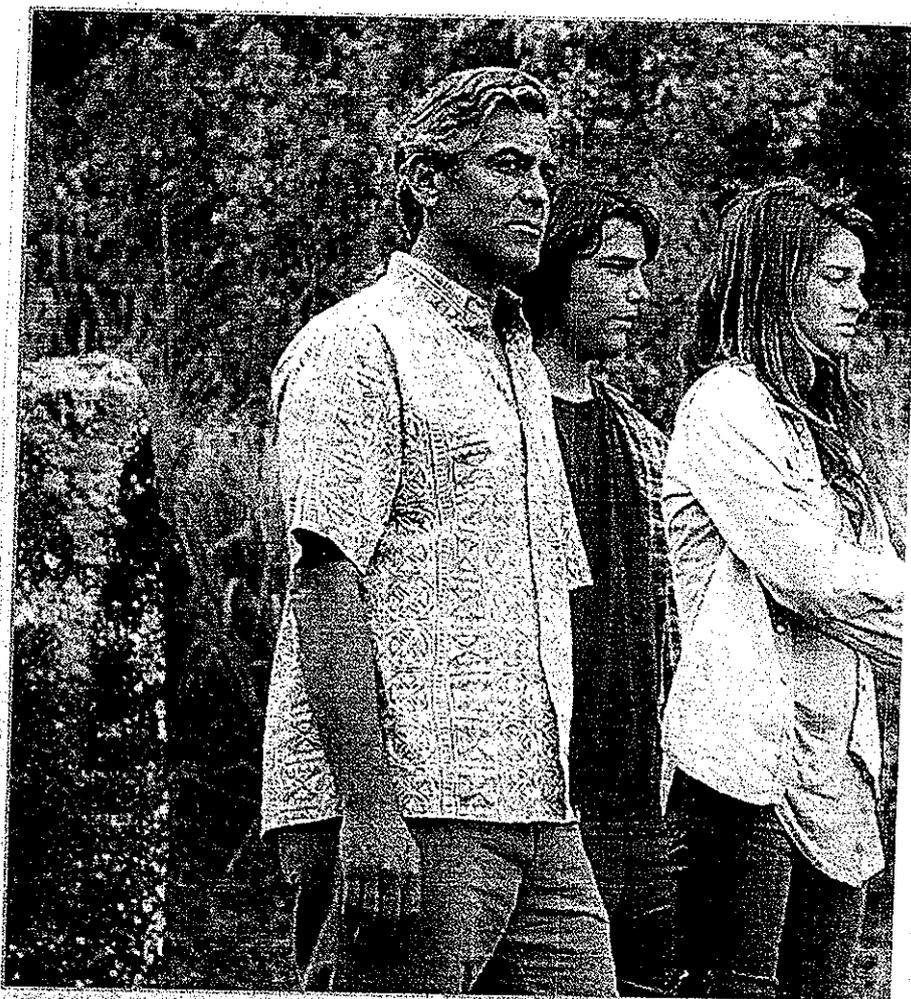
LA SUA RICETTA

«Come al ristorante ci vogliono ingredienti base: belle storie bravi interpreti musica giusta»

no nato nel '61, non sapevo che quella fosse una specie di età dell'oro, ero un adolescente e andavo a vedere film che mi sono rima-

sti dentro, radicati nel profondo. Sono legato a quell'epoca meravigliosa, la cinematografia non è mai più stata bella come allora».

Regista di sentimenti, capace di scavare nelle anime dei suoi protagonisti, Payne dirige pellicole con la semplicità della passione: «Non so se



«Election»
1999. Scontro generazionale tra la studentessa Tracy Flick (Reese Witherspoon) e il suo insegnante Jim McAllister (Matthew Broderick).



«A proposito di Schmidt»
2002. Due Golden Globe (miglior attore drammatico a Jack Nicholson e miglior sceneggiatura) per la storia di un uomo in crisi di mezza età.

ci sono connessioni tra il mio carattere e quello che scelgo di raccontare, se ci sono, mi fa piacere che si vedano. Credo che, se sei onesto e giri film, è normale che una parte di te stesso venga fuori sullo schermo. La scelta dei soggetti, però, non nasce dall'esigenza di esprimersi:

«Quando giro non penso a nient'altro che a fare bene quello che sto facendo, ed è proprio questo il bello. Sono completamente preso, sia sul piano fisico che mentale».

Dopo l'esperienza di *The descendants*, tratto dal romanzo di Kauai Hart Hemmings cui dice di essersi fe-

delmente attenuto, Payne ha già due progetti in preparazione: «E' la prima volta che mi capita. Si tratta di due commedie, una racconta il viaggio in Nebraska di un padre e di suo figlio, l'altra si svolge in California ed è l'adattamento per il grande schermo di una graphic novel».

I suoi film



«Sideways»
2004. L'enofilo Paul Giamatti accompagna il suo amico che sta per sposarsi, in un viaggio nella zona vinicola di Santa Ynez Valley



Torino Film Festival



Tutto sul Festival su:
www.lastampa.it/torinofilm

Maria Cassi per la chiusura

La cerimonia di chiusura del 29° Torino Film Festival stasera è condotta dall'attrice Maria Cassi, signora del teatro riconosciuta sia in Italia che all'estero, mima, canta, balla, racconta e si racconta con le parole e con il corpo. Le sue performance teatrali si alimentano della sua vita personale. Il suo ultimo spettacolo *My life with men...and other animals* scritto dalla stessa Cassi con Patrick Pacheco per la regia di Peter Schneider, sta girando in molti teatri italiani.



De Magistris per *L'era legale*

«Affronta con ironia temi seri, e ci sono aspetti curiosi. È stato realizzato prima della mia candidatura, ma ci sono analogie: il tema rifiuti, che come me il sindaco Nicolino Amore vuole affrontare con raccolta differenziata e compostaggio. Basta con il massacro del territorio e le cricche per gli appalti degli inceneritori». Così il sindaco di Napoli Luigi De Magistris tiene a battesimo *L'era legale*, il «mockumentary» di Enrico Caria.

Perché Coppola butta via il suo talento?

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

A settembre alcuni giornali Usa riportarono la notizia che Francis Ford Coppola intendeva promuovere un giro itinerante di proiezioni di *Twixt* - il film che stasera chiude il festival dopo i premi - per effettuare su indicazione degli spettatori eventuali aggiustamenti. Che l'abbia fatto o meno, ha poca importanza: non saranno due o tre tagli a migliorare questo horror modestissimo che dimostra solo quale cinisino può albergare nel cuore di un grande artista. Sceneggiata (da lui) in modo approssimativo, la storia è la seguente: scrittore di stregoneria in crisi per l'accidentale morte della figlia, Val Kilmer approda in una sperduta cittadina, dove mezzo secolo prima 12 bambini vennero misteriosamente massacrati. E li trova: lo sceriffo-macchietta Bruce Dern, la diafana vampiretta Ellen Fanning, un cadavere con un palo di legno ficcato nel cuore, nonché lo spettro di Edgar Allan Poe (Ben Chaplin).

Condotta in bilico fra veglia e sonno, *Twixt* è un film di paura che non può spaventare neppure un bambino. Coppola anche produttore, l'ha girato sotto casa, nella Napa Valley dove coltiva le vigne, con un budget minimo, effetti speciali risibili, un 3D inesistente e qualche vaghissimo sprazzo di visionarietà. E' un cineasta di immenso talento, lo sappiamo, perché buttarlo via così? Al contrario il film *Albert Nobbs*, anch'esso nella serata finale, è realizzato con evidente impegno, e però le buone intenzioni non sempre bastano. Ispirato a un racconto di George Moore e ambientato in una Dublino ottocentesca, racconta la triste ballata di una donna che per tanti motivi dovette farsi uomo. Rodrigo Garcia (figlio di Garcia Marquez) ha dimostrato altre volte di essere cineasta sensibile alle problematiche femminili; è in un bel cast che include Mia Wasikowska, è la prestigiosa Glenn Close a incarnare Albert: però la vicenda non decolla, rimane ingessata come se la rigida maschera di mascolinità adottata dalla protagonista investisse l'intero film impedendogli di vivere, di respirare.

TFF

**Fuori i giurati
oggi il Festival
elegge i suoi re**

**Cassine, Cavalla, Carnesciali
Lisa, Minucci e Platzer**
DA PAGINA 56 A PAGINA 59

Fuori i giurati Oggi il festival elegge i suoi re

Al Reposi la proclamazione del film vincitore
Firmato l'accordo con il Salone del Libro

EMANUELA MINUCCI

E che festa sia. Con un mega-party, stasera dalle dieci e mezzo al Salone delle Feste del Principi di Piemonte - cala il sipario sul 29° Torino Film Festival. Una kermesse che ha portato un sacco di spettatori nelle sale e che è stato inaugurato - finalmente - da una bella rosa di star. Rassegna non priva di qualche gaffe - la frase infelice di Kaurismäki sulla Cruz andava evitata e pure il pasticcio della pellicola «Moneyball» che arriva al Regio all'ultimo minuto - e nemmeno di qualche polemica (la lotta fra sostenitori e detrattori del red carpet). L'importante però è che la mission vera sia compiuta: pubblico aumentato e visibilmente soddisfatto. Oggi si saprà il nome del vincitore e stasera si brinderà. Un party per pochi intimi, circa 400 persone, che andrà avanti sino a notte fonda.

Prima tutti al Reposi

La cerimonia di premiazione (alle 19,30 al Cinema Reposi) sarà affidata quest'anno all'attrice Maria Cassi, mentre la regia sarà di Felice Cappa. Maria Cassi, attrice e signora del teatro mima, canta, balla, racconta e si racconta con le parole e con il corpo. Le sue performance teatrali si alimentano della sua vita personale. Il suo ultimo spettacolo «My life with men... and other animals» (La mia vita con gli uomini e altri animali) scritto con Patrick Pacheco per la regia di Peter Schneider, dopo aver riscosso un grande successo negli Stati Uniti sta girando in molti teatri italiani.

Poi i vip al Principi

Già come l'anno scorso il Tff festeggerà la sua chiusura con un party esclusivo al Principi di Piemonte per 400 ospiti. Fra i vip sicuri, attorno al regista Amelio, Michele Placido, la famiglia Altman, Michael Fitzgerald,

Jim Gianopoulos, Valeria Golino, Michael Murphy Michael, Uberth Niogret, Jerry Schatzberg. Sarà una cena in piedi con un buffet ricco come gli anni scorsi cucinato dalle sapienti mani dei cuochi dell'hotel. Sul tavolo si alterneranno specialità assortite che vanno dal gazpacho andaluso alle polentine con gorgonzola, dai cannelloni ai porcini ai bocconcini al curry, dai garganelli freschi al tonno e mentuccia agli spiedini di maialino di cinta senese con mele e senape. Per le signore non è raccomandato il lungo, ma c'è da giurarci che, come l'anno scorso si mischieranno jeans a scollature abissali, abiti in lamè agli anfibi. È il festival del cinema che impone il mix: eleganza, ma in chiave dissacrante, stile sono elegante, ma impegnata. Ci sarà anche George Clooney. In fotografia, s'intende.

E il business va

Mentre oggi va in scena l'ultimo giorno di Tff, ieri la Re-

gione ha messo a punto un importante accordo che lega libri e film. Un progetto internazionale che mischia le potenzialità del Salone del Libro a quelle del Torino Film Lab (la fiorente fabbrica delle opere prime). Tantissimi i soggetti coinvolti: Film Commission Torino Piemonte, Fip, Museo Nazionale del Cinema, Torino Film Lab, Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura e un partner francese o svizzero ancora da individuare. «Vogliamo trasformare - ha spiegato l'assessore alla Cultura Michele Coppola - i libri in sceneggiatura prevedendo una formazione specifica degli sceneggiatori e per il Piemonte grandi ricadute positive, perché ospiterà nuove produzioni». L'idea è già molto concreta: trasformare otto libri italiani (quattro genere thriller-noir e altri quattro di genere vario) in altrettante sceneggiature per produzioni cinematografiche, fiction e documentari. Il tutto in attesa del Tff 2012.

**Il progetto: portare
sullo schermo
otto romanzi
di autori italiani**

Non chiedere chi erano i Beatles

Due generazioni di fan per il film su Harrison

Reportage

MARTINA CARNESCIALE

Mi piacerebbe pensare che tutti i vecchi fans dei Beatles sono cresciuti e si sono sposati e hanno avuto bambini e sono tutti più responsabili, ma hanno ancora uno spazio nei loro cuori per noi». Una frase di George Harrison, questa, che in parte fa capire il motivo per cui molte persone hanno scelto di assistere alla proiezione di «George Harrison: Living in the Material World», pellicola di Martin Scorsese uscita proprio in concomitanza con il decennale dalla morte del chitarrista dei Beatles.

La sala 2 del cinema Reposi è piena, ma non così tanto da capire che, in fondo, è un documentario soprattutto per gli appassionati e gli amanti dei Beatles. E proprio di quel Beatle che, per molti versi, è

stato il componente più misterioso e sfuggente, schivo ed eclettico, forse messo in ombra dalle dilaganti personalità di Paul McCartney e John Lennon.

«Amo i Beatles da sempre, sono la colonna sonora della mia vita», commenta Gianfranco Dassano, pensionato. «Mi hanno accompagnato fin da quando ero adolescente. E questo lungo documentario, costruito raccogliendo spezzoni provenienti dall'archivio privato della famiglia di George, spero mi permetterà di conoscere ancor meglio la sua storia e la sua vita. Suono la chitarra, sicuramente anche in omaggio a questo grande musicista».

La carriera dei Beatles e di Harrison stesso, dunque, ha influito così tanto nella cultura popolare da apparire come un pilastro inscalfibile. Anche Daniela Fiorelli, docente di marketing, si è da poco avvicinata al basso elettrico appunto grazie a George Harrison. «Da poco ho intrapreso la strada della musica come artista e non solo come ascolta-

trice. Sono ancora una principiante, ma suonare pezzi dei Beatles mi fa sentire ancor più vicina ai grandi del rock. Ho letto sul programma di questa proiezione, non ho potuto fare a meno di prendere il biglietto per godermi queste tre fantastiche ore di materiali inediti».

Valentina Barbero, invece, è una redattrice dell'Einaudi. I suoi capelli biondi contornano un viso disteso e incuriosito: «Apprezzo Martin Scorsese e i Beatles, come credo un po' tutti. Vorrei trascorrere queste ore ricadendo nell'atmosfera meravigliosa e sognante delle loro canzoni: ancora ricordo quando, a diciassette anni, vidi estasiata per la prima volta uno dei tanti film dedicati ai Beatles. Così non mi sono fatta scappare quest'occasione, nella speranza di rivivere sulla pelle quelle stesse emozioni indelebili che mi porto dietro dall'adolescenza».

La malinconia è inevitabile, quando ci si appresta a stare tre ore e mezza davanti a spezzoni di vita, memorie, sorrisi e risate di una band ormai sciolta, vivibile solo attraverso i ricordi.

«I Beatles hanno segnato la mia vita da sempre. Credo di poter definire un fan di prima categoria: sono attratto in particolare da Harrison, il più sensibile e misterioso. Il Torino Film Festival ho cercato di seguirlo tutto, ma questo documentario rimarrà impresso più del resto». Parla così Paolo Bombonati, manager di marketing di un'azienda brasiliana che quasi per caso, più per volontà, si trova a Torino in concomitanza con la proiezione del film.

Ci sono poi donne ormai non più giovani che siedono in sala, nel buio dell'attesa, proprio come Claudia Cappelli. «Sono una casalinga, non posso certo dire di essere una grande appassionata, ma sicuramente ho piacere nell'ascoltare di nuovo la musica che mi ha accompagnata quand'ero giovane. Ad alcune canzoni ho legato ricordi spensierati».

Le luci si spengono. I 208 minuti di proiezione trascorrono incredibilmente in fretta, e in fondo non c'è nulla di nuovo. Ma la magia del cinema sta proprio in questo: ti accompagna per mano mostrandoti, ordinate, vite fuori dal consueto.

IL PROFESSORE

«Da poco mi sono avvicinato al basso elettrico grazie a lui»

LA CASALINGA

«Ad alcune canzoni ho legato ricordi spensierati»



A dieci anni dalla morte

«George Harrison: Living in the Material World» è uscito per celebrare il decennale della morte del chitarrista dei Beatles



In coda al Reposi

Fan entusiasti hanno riempito la sala 2 del cinema per la proiezione del film di Martin Scorsese dedicato a George Harrison, chitarrista della band

Facce da cinema



L'architetto

Andrea Derge è un architetto. «Tra un progetto e l'altro, soprattutto verso l'ora di pranzo e alla sera, mi piace venire al Festival per vedere i film italiani, come Virzi e Venier»



La psicologa

«Sono alcuni anni - almeno dieci - che seguo il TFF; quest'anno trovo particolarmente interessante la categoria Festa Mobile e i film in concorso», afferma Donatella Chessa



L'ingegnere

«Da ingegnere non dovrei essere qui, ma amo così tanto il cinema che ho preso due giorni di ferie per vedere le retrospettive», dice la simpatica riminese Valentina Latini



La consulente

Patrizia Pampaloni si occupa di finanza. «Questo non mi ha però impedito di seguire il Festival fin dai suoi esordi: quest'anno ho scelto di concentrarmi sui film in concorso»

I preferiti dagli "invisibili"

Proiezionisti, maschere, tecnici l'esercito dietro le quinte che ha permesso il successo del Tff
Professionisti o semplici malati di cinema. A loro abbiamo chiesto: **secondo voi, chi vincerà?**

ELENA LISA

Succede in un nanosecondo: comprato il biglietto, chi ce l'ha venduto è presto scordato. La maschera ci indica la sala e la salutiamo con sorrisi scontati. Davanti allo schermo ci ricordiamo dei proiezionisti solo se la pellicola salta.

Può accadere soprattutto adesso che il festival chiude: ringraziamo la sorte perché la «macchina» non si è ingrippata. Ma se questo non è accaduto è perché c'è stato chi la macchina l'ha oliata e ne ha seguito i movimenti. Chi ha permesso a Torino di vivere una settimana da leoni, ha fatto sì che un triangolo di vie, via Po, via Verdi e via Sant'Ottavio, diventasse il cuore di una città del Cinema - con le produzioni e null'altro al centro - sono magazzinieri, imballatori, proiezionisti, cassiere, maschere, responsabili delle spedizioni, catalogatori, impiegate di uffici stampa, fattorini, maestranze e professionisti con mansioni specializzate. Alla vigilia della chiusura, oggi, giudicano il loro film Festival.

Appassionati

Studenti, direttori di cinema, giovani laureati. Gente che nella vita rumina film d'autore e cinepanettoni super commerciali e che poi, zaino in spalla, si mantengono lavorando nelle kermesse in giro per l'Italia: «Mi chiamo Ivan Chetta e ho gestito le pizze - dice il giovane magazziniere con l'incarico di sballare pellicole al Massimo, riporle negli scatoloni e spedirle alle sale - Vengo da Bisceglie, vicino a Bari. Il film più bello è "Win win". Parla di sentimenti senza essere patetico. So che hanno girato con parecchi soldi perciò se dovesse concorrere con una produzione più povera la mia scelta non sarebbe più quella. Ma resta che è un bel film». Alle sue spalle c'è un immenso muro di scatole di cartone alto fino al soffitto: «Lì ci sono solo i film di Robert Altman - spiega - il resto è in magazzino».

Indispensabili

Se Ivan si fosse perso in tutto quel materiale, se avesse sbagliato un'etichetta, molte proiezioni sarebbero state ritardate, saltate. Grazie a lui, le proteste del pubblico le possiamo immaginare soltanto. Mentre procede con l'imballaggio, lo raggiunge Sergio Geni-

natti, «screening supervisor» cioè responsabile dello stato delle pellicole proiettate: «Sarà una coincidenza - dice con fare ironico - ma l'unica che non abbiamo controllato noi, "Moneyball", il film dell'inaugurazione al Regio, era la sola fallata». Geninatti nel triangolo del cinema a Torino è piuttosto conosciuto. E lui conosce il cinema: «Metto il naso in sala, cinque minuti e capisco se il film è una cioccolata. Sono un po' come gli assaggiatori di parmigiano. Il film migliore non era in concorso: è il documentario su George Harrison. Credo che il pubblico - aggiunge mentre sul petto brilla la spilla vintage dei "fabulous four" - abbia bisogno di verità. Viva il neorealismo».

Concreti

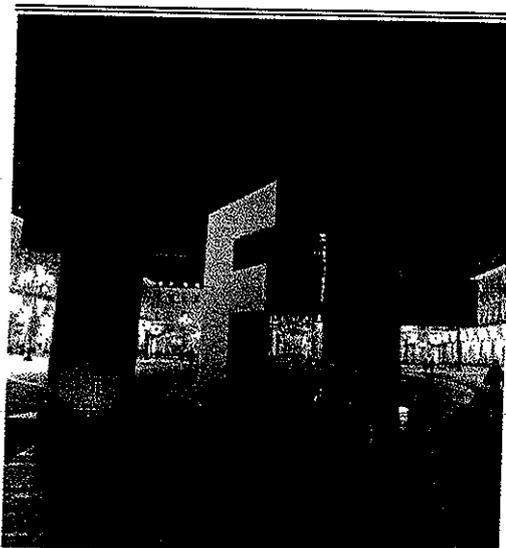
I più giovani sembrano dello stesso parere. Apprezzano le storie vere, meglio se prese direttamente dalle pagine dei giornali. Perché quelli che hanno lavorato al Film Festival sono avidi di concretezza: «È il mio quarto festival - dice Ramona Lucy Rugman, capelli rossi e computer tappezzato di adesivi -, ho apprezzato molto «17 files». L'idea di un gruppo di ragazze di avere un bambino, di realizzare un'utopia, è un sogno che molti adulti hanno smarrito. Per questo

sono così incazzati». Ramona, della «video room», ha aiutato i giornalisti della stampa internazionale a recuperare i film in concorso per vederli, rivederli, e poi scriverne. Un lavoro un po' nascosto, ma fondamentale.

Invisibili

«Nascosto più del mio? - al Greenwich scherza Gabriele Ferraris, 31 anni, tredici dei quali passati in una microstanza in sala a fare il proiezionista - Siamo uomini invisibili in via d'estinzione. Film in pellicola non esistono più. Tutto è in digitale. Ma io sono un sentimentale e non mi arrendo all'idea che la tecnologia possa sostituirci».

Fuori è quasi sera e la biglietteria-gazebo vende gli ultimi biglietti. Gessica Caruso ha 29 anni: «Ho visto poco ma se dovessi scegliere punterei su "Into the abyss". Quest'anno la gente era tantissima e se non ho perso la pazienza adesso non la perderò mai più». Dice sorridendo mentre mostra un foglio appeso all'interno intitolato: «Le migliori del Tff». Sono le sparate di chi fino a oggi si è avvicinato per avere informazioni. In cima alla top ten delle più assurde: «Ma quando le accendete le luci di Natale?».



Spilla di protesta

E' quella dei precari del cinema che chiedono di essere regolarizzati



Le lettere simbolo nel salotto di Torino

Il feroce ingigantito della rassegna troneggia illuminato in piazza San Carlo. Ieri, ancora una giornata con tanto pubblico. Oggi la premiazione al Reposi e festa ai Principi di Piemonte

Il dono

Il regista Alexander Payne ha donato al museo del Cinema la sua sceneggiatura



**Ramona
Lucy Rugman**
Professione
addetta
stampa
Film preferito
«17 filles»



**Ivan
Chetta**
Professione
magazziniere
Film preferito:
«Win win»



**Mario
Galasso**
Professione
coordinatore
Festival
Film preferito
«The raid»



**Alice
Rovinale**
Professione
maschera
Film preferito
«Attack the
block»



**Gessica
Caruso**
Professione
cassiera
Film preferito:
«Into the
abiss»



**Sergio
Geminatti**
Professione
screening
supervisor
Film preferito
«George
Harrison...»



L'uomo delle pellicole

Gabriele Ferraris è un proiezionista. Lavora al cinema Greenwich. Ha incominciato a 13 anni nel cinema dell'oratorio vicino a casa: «Il nostro mestiere nascosto - dice - sta scomparendo»

La storia

Alexander Payne regala a Torino la sua sceneggiatura "hawaiana"

TIZIANA PLATZER

Chi porta il regalo, questa volta lo spacchetta pure. Di solito non accade così, ma dentro l'Aula del Tempio l'immagine non può essere schedata fra le cose «solite». Non è che tutti i registi internazionalmente riconosciuti, con l'arrivo a Torino portino anche una dote. Ad aver avuto uno «sweet» pensiero, come lui stesso lo ha definito in slancio affettivo, è stato Alexander Payne, il regista americano di «A proposito di Schmidt» che ha dato a Jack Nicholson l'Oscar come miglior attore protagonista, o di «Sideways - In viaggio con Jack» che due anni dopo ha vinto l'Oscar per la miglior sceneggiatura. È dell'ultimo film con George Clooney «The descendants», dato in anteprima dal Tff: ieri a pranzo, Payne, al Museo del Cinema è giunto tenendo in mano qualcosa di particolarmente prezioso. Un plico bianco cartaceo, fittamente scritto: la sceneggiatura originale della pellicola girata alla Hawaii.

La storia di Matt King-Clooney e delle sue figlie parola per parola. Che già sembrava molto al direttore e al presidente del Museo, Alberto Barbera e Ugo Nespolo, ma al dono annunciato Payne ha aggiunto un particolare, spacchettato, appunto, a sorpresa: «E' la fotografia che mi hanno regalato i cugini della grande fami-

glia del protagonista, con una cornice hawaiana. Amo molto quest'immagine» ha detto Payne. Con tanto di dedica: «With aloha, from cousin». Alberto Barbera ancora non sa dove la esporrà: «Ci pensiamo e troviamo lo spazio giusto, invece la sceneggiatura la depositiamo nel caveau con le altre».

Un gesto che parte da lontano, da un incontro ricordato dallo stesso direttore: «Payne venne a Torino, in concorso al

festival, nel 1990, quando io lo dirigevo. Mi inviò la cassetta del suo primo lungometraggio "La passione di Martin", divertente, sorprendente. Si sentiva che dietro c'era un talento». E tornò in giuria nel '99, con Stefano Della Casa alla guida: «Un rapporto che dura tutta la vita» chiude elegante Alexander Payne.



La recensione

FRANCA CASSINE

Glenn Close nei panni di un uomo

Una bella storia, un cast d'eccezione dove spicca una bravissima Glenn Close e una perfetta ricostruzione delle atmosfere d'epoca, fanno di «Albert Nobbs» di Rodrigo Garcia uno dei film più interessanti della 29ª edizione del Tiff. Protagonista è Albert Nobbs che, in una Dublino ottocentesca, fa il cameriere in uno dei più prestigiosi alberghi della città. Si dedica completamente al suo lavoro mettendo da parte ogni singolo centesimo del guadagno per riuscire a coronare il suo sogno, quello di comprarsi i muri di un negozio e aprire una tabaccheria. Albert però ha un segreto: è una donna che si finge uomo per sopravvivere. Tutto filerebbe liscio, visto che è già riuscito a mettere da parte una piccola fortuna, ma il suo segreto vacilla. A scompigliare le carte in tavola arriva Hubert (Janet McTeer), decoratore che ridipinge alcune stanze dell'hotel e scopre la sua condizione. Tuttavia, anziché metterlo nei guai condivide il suo segreto e sarà proprio lui ad aprire nuovi orizzonti ad Albert, tanto da spingerlo a corteggiare la giovane cameriera Helen (Mia Wasikowska) che però è innamorata di Joe (Aaron Johnson). Grande prova d'attrice quella della Close che ha messo tutta la sua maestria nella creazione del personaggio. Un lavoro di cesello giocato sulla sottrazione e sulla pulitura dei gesti.

«Albert Nobbs» è in programma oggi alle 11,15 al Reposi 1 e alle 20,30 al Reposi 3.

L'esordiente

L'adolescenza da Buenos Aires a Porta Palazzo



TIZIANA PLATZER



Simone Giovine

Ha sempre pensato, da istinto giovanile, che in America Latina sarebbe riuscito a realizzare i suoi sogni. Senza un motivo preciso, «semplice sensazione» sostiene Simone Giovine, 28 anni, torinese, sei anni fa partito per Buenos Aires. «Ero a Roma, ho incontrato parte della comunità argentina e avendo fin da piccolo la passione per il cinema, quando ho chiesto se c'era possibilità di studiare nel loro Paese, mi dissero di fare un biglietto per la capitale». Quel che ci voleva, «ho chiamato i miei genitori, che sono in gamba e hanno sempre assecondato le mie pazzie, e gli ho detto che partito». E' andato a studiare all'Universidad del Cine.

Ma ogni tanto torna a casa, ieri sera era in sala al Reposi per la presentazione di «Spazio Torino», dove è in concorso con «Aid el kebir, la grande festa». Due edizioni fa propose «La casa senza tempo»: «Un corto sulla mia casa a Buenos Aires, dove vivono personaggi particolari, di molto fascino. Questa volta invece mi sono concentrato sulla mia città, voglio pensare di riuscire anche qui a fare qualcosa di bello. E ho girato a Porta Palazzo». Ha scelto un

protagonista di 13 anni, Mohammed nella vita; Rachid nella finzione. «Lui vive a Porta Palazzo con la sua famiglia, un futuro adolescente italiano di seconda generazione con tutti i dubbi della sua età, in difficile bilico fra la cultura occidentale e quella araba». Di riflesso ha ripreso i colori, più vivaci e più scuri, di quella che è una zona unica della città: «Ho conosciuto molte persone, sono entrato nelle case alla ricerca dell'inquadratura migliore e bevuto litri di te». Simone Giovine in Argentina lavora su produzioni televisive e cinematografiche, e ha in mente il primo lungometraggio: «Là ce la puoi fare, perché culturalmente tutto è in via di evoluzione, è come l'Italia un po' di anni fa. Scriverò un progetto che mi porti in Brasile, in Colombia».

La sezione «Spazio Torino» va in replica stamane alle 11 al Reposi 2: passano anche i lavori di Haifa Baccouche e Nada El Ghazzali «Cercenasco 17»; di Davide Arosio «Irene»; di Filippo Vallegra «Se davvero prenderò il volo»; di Paolo Gonnella e Alessio Mattia «Mr. Doyle»; e di H12 «Non ho nulla da concordare - Deluxe».

Vademecum Dove trovare i biglietti

I biglietti e gli abbonamenti possono essere acquistati sul sito www.torinofilmfest.org fino a 24 ore prima dell'inizio della proiezione e ritirati poi alle casse del cinema o al totem del Reposi. Oppure si possono comprare direttamente alla biglietteria delle sale. L'ingresso costa 7 euro l'intero e 5 il ridotto. Gli abbonamenti vanno dagli 80 ai 55 euro fino ad arrivare ai 35 del «9-19» per le proiezioni entro le 19. (F. CAS.)

A CURA DI
DANELE CAVALLA

davedere



alle
14

Reposi Tre Un ruolo insolito per Clooney

Uscirà nei cinema italiani il 24 febbraio 2012 uno dei film più attesi del Festival: «The descendants» di Alexander Payne, ultimo lavoro del talentuoso regista di «Election» e «Sideways». Nel film George Clooney impersona un marito e padre indifferente alla famiglia che rimane vedovo. Dell'interpretazione del divo dell'imminente «Le idi di marzo» il Wall Street Journal ha scritto: «regala una performance meravigliosa in un film che è un termometro di sentimenti in cui lo spettatore viene travolto in ogni direzione». S'inizia alle 14 al Reposi 3.



alle
17,30

Greenwich Uno Owen in lotta contro i demoni

«Il mio film è incentrato sui mostri che vengono a disturbare le persone sin dalla loro infanzia e la cui esistenza viene tramandata di padre in figlio». Con queste parole il regista spagnolo Juan Carlos Fresnadillo («28 giorni dopo») ha descritto il suo ultimo lavoro «Intruders» riproposto oggi alle 17,30 al Greenwich Uno. Due le storie su cui si articola il lungometraggio, internazionale il cast: Clive Owen, Carice Van Houten, Daniel Bruhl e Kerry Fox. Il film uscirà nelle sale italiane a fine gennaio 2012.



alle
20,30

Reposi Uno L'alienazione vista da Sion Sono

La diciassettenne Noriko fugge a Tokyo in cerca di una nuova vita e raggiunge Kumiko, ragazza conosciuta su internet che ha un lavoro a dir poco singolare, si finge parte di una famiglia, condividendo gioie e dolori e sostituendosi alle persone scomparse. E' la storia di «Noriko's dinner table», pellicola girata da Sion Sono nel 2005 e seconda parte di una trilogia riguardante l'alienazione della società giapponese. Appuntamento alle 20,30 al Reposi Uno, da segnalare la lunghezza di 158 minuti.

Il festival

Il piccolo film "Twixt" ha chiuso la rassegna torinese Stragi e schizzi di sangue in 3D l'horror secondo Coppola

ROBERTO NEPOTI

TORINO — È coinvolgente almeno quanto è morboso *Twixt*, il film di Francis Coppola che Torino presenta come chiusura di questa 29ª edizione. Morboso per il clima avvelenato che vi aleggia — più che in tante altre storie gotiche — ma anche per un riferimento autobiografico: Giancarlo, il figlio di Coppola, morì in un incidente in mare come la rampolla del protagonista. Che è Hall Baltimore (Val Kilmer), uno "Stephen King dei poveri" stanco di pubblicare racconti di streghe e che, tuttavia, c'è in una cittadina ame-



"Twixt" di Francis F. Coppola

ricana funestamente celebre per una strage di bambini. Per lui comincia una discesa all'inferno (dove gli fa da Virgilio l'ombra di Edgar Allan Poe) sospesa tra incubo e realtà, voluta-

mente mischiate.

Con un budget infinitamente più basso del suo "Dracula", Coppola fa quel che gli va di fare: cita poeti, da Poe a Baudelaire a Whitman, mischia vampiri e serial-killer, humour e paura offrendo 90 minuti di piacere colpevole ad alta tensione emotiva. Eccentricità tra le altre, inserisce due sole scene in 3D, l'una sulle scale di una torre dell'orologio, l'altra alla fine, con schizzi di sangue verso la platea. Immagini di grandi occhiali passano sullo schermo, per avvisare lo spettatore quando è ora di inforcare (e togliere) i suoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Tff, il giorno dei premi in pole position "50/50"

PER il Tff è il giorno dei premi. E i due candidati alla vittoria finale sono l'insolito cancer movie «50/50» di Jonathan Levine e il desolato «Le vendeur» di Sébastien Pilote, dramma senile di un venditore di automobili. ma sono piaciuti anche «Ulidi piccola mia» dell'italiano Mateo Zoni e «17 filles» delle sorelle Delphine e Muriel Coulin. Ieri è arrivato il regista Alexander Payne a presentare il suo «The Descendants»: «Sono grato a Torino, ho debuttato qui nel 1990 e grazie al Tff sono diventato un regista internazionale».

CAROLI E SERENELLINI
ALLE PAGINE XVIII E XIX

29

I candidati alla vittoria finale
secondo i critici cinematografici
In testa "50/50" e "Le vendeur"

AL FESTIVAL E' GIORNO DI PREMI

Tra gli italiani
piace "Ulidi piccola
mia", che ricorda
il lavoro di Marcello
vincitore del 2009

In buona posizione
anche "17 filles"
le volitive ragazze
che restano incinte
per emanciparsi

CLARA CAROLI

L' insolito «cancer movie» *50/50* di Jonathan Levine che racconta la malattia con tocco lieve e trasforma uno dei più grandi tabù dell'epoca contemporanea — il tumore — in un elemento quasi giocoso della commedia umana. Il desolato *Le vendeur* di Sébastien Pilote, drammasettile di un venditore di automobili (tema delicato nella città della Fiat) tra i paesaggi innevati del Québec del nord. La sorprendente favola generazionale *17 filles* delle sorelle Delphine e Muriel Coulin, alla loro opera prima, che porta sullo schermo la vicenda di una maternità collettiva vissuta da un gruppo di adolescenti (da una storia vera accaduta in Usa nel 2008). Questa la rosa ristretta dei candidati alla vittoria del concorso «Torino 29», stando ai commenti raccolti in questi giorni tra le quinte del Tff. Festival che que-

sta sera si conclude al Reposi con una succosissima doppia proiezione: *Albert Nobbs* di Rodrigo Garcia, con Glenn Close *en travesti* nei panni di un maggiordomo nell'Irlanda di fine Ottocento, e *Twixt*, horror semi 3D e interattivo del grande Francis Ford Coppola. Si comincia alle 19.30. Presenta Maria Cassi, dopo la premiazione (i film vincitori verranno replicati nella giornata di domani) buio in sala per le due anteprime europee.

Dopo nove giorni di festival e oltre duecento pellicole passate sugli schermi, qualche giudizio dalla critica, in attesa del verdetto che oggi verrà fornito dalla giuria presieduta da Jerry Schatzberg, con Valeria Golino, Brillante Mendoza, Michael Fitzgerald e Hubert Niogret (curiosità: sono stati spesso avvistati in riunione plenaria ai tavolini della cioccolateria accanto al Greenwich). «Sul versante della moralità sceigo *Le vendeur* — dice Bruno Fornara, critico di Cineforum e insegnante alla Holden — mentre su quello della follia del cinema flipper voto

The Raid (titolo originale *Serbuant Maut* del gallese Gareth Huw Evans, girato in Indonesia, tutto sparatorie e arti marziali, ndr), che usa la violenza in modo continuo e ossessivo, quasi ipnotico, come le variazioni

nella musica barocca». Il recensore del Giorno e del Quotidiano Nazionale, Silvio Danese, è stato conquistato invece dal primo titolo italiano passato in concorso, *Ulidi piccola mia* di Mateo Zoni, girato all'interno di una casa-famiglia. «Ho amato lo stile della narrazione — spiega — e la scelta di far interpretare la protagonista alla vera protagonista, figlia di un contadino e di un'immigrata musulmana, che mi ha ricordato il cinema di *La piovellina*. Anche *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, vincitore al Tff due anni fa. Ma lì c'erano spezzoni di documentario, qui tutto è affidato all'intensità dell'interprete e alla verità del contesto».

Grande fan di *17 filles* è il videocritico di Repubblica, Mario Serenellini: «Film che racconta molto bene il desiderio di

evasione di questo gruppo di adolescenti dal grigiore della loro vita di provincia e dalle regole della comunità; ragazze che scelgono paradossalmente la maternità, restando incinte tutte insieme, per emanciparsi da quella che vivono come la gabbia della scuola e della famiglia». Anche secondo Cristiana Paternò di «Cinecittà News», nella rosa dei premiati dovrebbero entrare *50/50* («Il migliore tra i tanti film sulla malattia quest'anno al Tff») e *Le vendeur* («Che rende bene il disagio della crisi incombente»). «Credo tuttavia — conclude — che in un festival come quello di Torino le cose più interessanti si trovino fuori dal concorso. Personalmente mi hanno colpita due documentari, *Il sorriso del capo* di Marco Bechis, sulla fabbrica del consenso, con il parallelo tra Mussolini e Berlusconi, e *Sic Fiat Italia* di Daniele Segre sul referendum alla Fiat, quadro sconvolgente di quel che sta succedendo in tutto il mondo con lo stabilirsi di nuovi rapporti tra i lavoratori e il padronato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

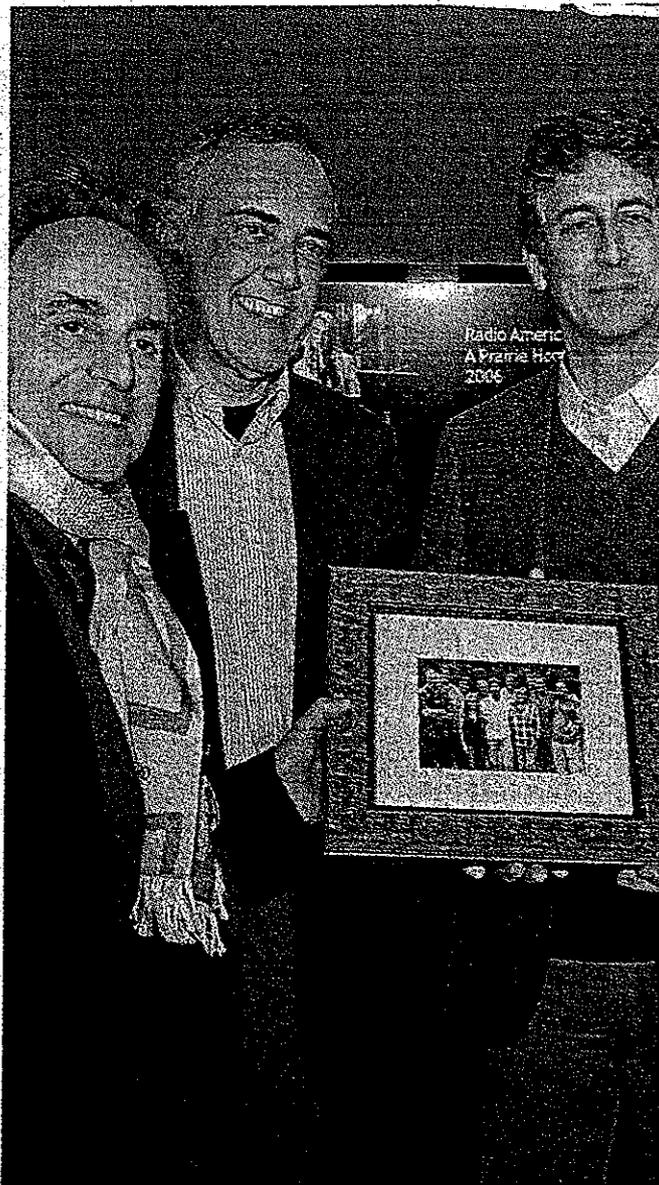
Payne: "Grazie a Torino e al Tff sono diventato un regista da Oscar"

Il primo film, nel 1990, voluto a Cinema Giovani da Barbera

MARIO SERENELLINI

TORINO è una tappa periodica nella vita cinematografica di Alexander Payne, il regista di *Sideways*, ora sugli schermi Usa con *The Descendants*, presentato in anteprima al Tff. Giovane, simpatico, colto aperto sul pullover a «V» da liceale perbene, Payne è stato scoperto e lanciato proprio dal Festival torinese nel 1990, allora diretto da Alberto Barbera, che ne aveva programmato il titolo d'esordio, *The passion of Martin*, film di fine studi all'Ucla di Los Angeles: «Per la durata atipica, 15 minuti, mi era stato respinto da molti altri Festival — ricorda il regista — Da allora, associò sentimentalmente il festival e la città ai miei primi passi nel cinema, alle aspirazioni di deb e alla successiva affermazione internazionale». A Torino, che di Payne ha poi presentato i primi due lungometraggi, *La storia di Ruth* (1996) ed *Election* (1999), il cineasta è tornato come giurato, nel 1999, e nel 2004 per accompagnare *Sideways* (Oscar per la sceneggiatura non originale e nomination per il miglior film e la migliore regia): «È sempre una gioia rimettere i piedi qui: la città è bellissima, è la culla di *Cabiria*, il Museo è unico e il festival è una miniera di film e di retrospettive appassionanti. Stavolta mi sento frustrato, perché, arrivando ieri e dovendo ripartire subito, ho potuto assaggiare solo un paio di pellicole invece di chiudermi in sala e vedermi cinque film al giorno».

Torino non è la sua unica città del cuore: l'altra è Firenze, per una lunga love story con una ragazza che dal '90 al '94 ne ha fatto un pendolare transoceanico dell'amore, regalando gli gentili rudimenti d'italiano. Più professionale la riconoscenza verso Torino ringraziata con un doppio dono, consegnato ieri a Barbera e a Ugo Nespolo nel-



IL REGALO

Payne ha donato alla Mole la sceneggiatura di «The Descendants» (sopra)

l'Aula del Tempio alla Mole: la sceneggiatura originale di *The Descendants* e una foto di gruppo con George Clooney e altri attori del film, scattata a Honolulu. Gli occhi dei fan s'appuntano, golosi, non su Payne ma su Clooney in effigie, ampia camicia hawayana, come vuole il suo ruolo di possidente che torna per assistere la moglie in coma e scoprire che lo tradiva e stava per chiedere il divorzio: «Un film sul risveglio. Non quello a cui il marito incita la moglie ma a cui lui stesso è obbligato, diventando finalmente consapevole della sua famiglia e della sua vita».

Inevitabile la richiesta di un confronto tra le due star con le quali Payne ha finora lavorato, oggi Clooney, sempre un po' patatone, e nel 2002 Jack Nicholson (in *A proposito di Schmidt*): «Entrambi sono stati facilissimi da dirigere. Quando un giovane regista lavora con grandi star teme di esserne sopraffatto, specie se si tratta di attori-registi. Al contrario, si sono dimostrati un bell'aiuto, comprendendo molto meglio di altri quel che volevo. Per me è stato come guidare una Maserati. Certo, bisogna sempre stare attenti allo sterzo, altrimenti parte in quarta e non sai più come fermarla».

Gli attori

Ho lavorato con Nicholson e Clooney, star facilissime da dirigere. È stato un po' come guidare una Maserati bisogna solo stare bene attenti allo sterzo

Il personaggio

L'attore e regista ha presentato "Il tetto" di De Sica Placido: "Ho girato in Francia per fuggire da Berlusconi"

«**H**O GIRATO un film in Francia, quest'estate — racconta Michele Placido, al Tff con *Il tetto* di De Sica — Il progetto mi è stato offerto nel periodo in cui Brunetta, ministro, sparava a zero su attori, registi e intellettuali. Ci chiamava fannulloni, assenteisti, parassiti. Ero a Venezia e m'infuriai. Proprio in quel momento mi chiamarono i francesi per realizzare *Lo spione* (un poliziesco con Daniel Auteuil, Mathieu Kassovitz, Luca Argentero e la figlia Violante, che andrà forse a Cannes, ndr). Ho accettato. E intanto vedete le cose come sono cambiate? I ministri passano e i registi restano».

Il regista di *Vallanzasca* e *Romanzo cri-*

minale ha spiegato al pubblico l'attualità di Vittorio De Sica e di un film considerato «minore» come *Il tetto*: «È la storia di una coppia di giovani lavoratori che non riesce a farsi casa. Tema drammatico anche oggi. Questo film dovrebbero farlo vedere ai ministri perché prendano provvedimenti». Ha parlato di Torino: «Città splendida, ci abbiamo messo mano anche noi meridionali. Ricordo i miei amici operai che venivano al nord e avevano pure loro il problema del tetto, quello che racconta De Sica». Del suo primo film da produttore: «Girato in Romania, storia di un ragazzino trentino alla ricerca del padre nella Germania degli anni 60. I giovani oggi non conosco-

no il nostro passato di emigranti, pensano che siamo sempre stati così, nella bambagia». E, inevitabilmente, della politica nazionale: «Paghiamo ancora le conseguenze del governo Berlusconi che ha avvelenato lo Stato facendo entrare in parlamento ignoranti e mascalzoni. Ora c'è questo governo di sessantenni, con a capo una bravapersona come Monti. Ma bisogna rilanciare la politica perché la democrazia non diventi tecnocrazia. Servono sentimenti, dobbiamo essere più coraggiosi, sostenere le idee. Non basta affidarci a dei ragionieri per aggiustare i conti».

(c.c.ar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RTE

SUL SITO
Su <http://torino.repubblica.it> lo speciale sul Torino Film Festival con interviste, analisi, le gallerie fotografiche di Alessandro Contaldo e Francesco Del Bo e, ogni giorno, «Il punto critico» di Mario Serenellini
A sinistra, il direttore Gianni Amelio con Michele Placido

L'eterna crisi italiana e gli intrighi americani

**FERMO
IMMAGINE**

GIAN LUCA FAVETTO

ULTIMO giorno di festival, ultime visioni, ultime sorprese. Un paio di titoli per parlare di noi. Al cinema **Ma Massimo** alle 17 viene presentato *Un mito antropologico televisivo* di Maria Helène Bertino e Alessandro Gagliardo: cinquanta minuti di immagini e testimonianze recuperate da quelle raccolte in Sicilia da una televisione locale di Catania fra il 1992 e il 1994. Un patchwork di manifestazioni, posti di blocco, riunioni scolastiche, conferenze stampa, interviste, arresti, giochi di bimbi, scioperi, feste, messe e cerimonie. La domanda di allora è la domanda di adesso: l'Italia uscirà da questa crisi? Il dubbio è che vent'annisi non passati invano.

Non passano invano i dieci minuti di *Via Curiel 8* di Mara Cerri e Magda Guidi, in programma con l'intera sezione di «Italiana.Corti» dalle 19.30 al Reposi: un lavoro d'animazione su una ragazza che incontra un ragazzo sul pianerottolo di casa ed entra in un ricordo e in una visione. Amaro e struggente è anche *Fireworks* di Giacomo Abbruzzese su una possibile rivoluzione in quel di Taranto, la città più inquinata d'Europa, la dependance dell'Ilva, con cinque guerriglieri ecologisti tentati da un terribile sogno.

E però, come non chiudere con Robert Altman. Non può

passare il Torino Film Festival senza di lui. Oggi è a disposizione *Conflitto di interessi* con Kenneth Branagh e Robert Duvall, tratto da un romanzo di John Grisham (alle 11.30 al Massimo), un intrigo in cui cade un avvocato di Savannah, Georgia, Stati Uniti del Sud, donne, affari, avidità, peccati. Il bello non è la vita, è il racconto della vita.



«Conflitto di interessi»

Il Festival di Torino



Mia Wasikowska e Glenn Close in «Albert Nobbs»

Glenn Close, la forza dell'ambiguità Delusione Coppola

di PAOLO MEREGHETTI

Il Festival di Torino si chiude oggi con due film fuori concorso, diversi nelle ambizioni ma anche nei risultati. Il più atteso è *Twixt* di Francis Ford Coppola, ma anche — ahinoi — il più deludente. Specie di horror gotico, il film comincia dove finisce il precedente *Tetro*, cioè ragionando sul tema della creazione artistica: qui c'è un dozzinale scrittore di libri sulle streghe (Val Kilmer) che finisce in una cittadina semideserta e cade nella rete della propria fantasia (scarsa) e dei propri incubi (molti). Abbondanti bevute e sogni molto agitati aiutano lo spettatore a «esplorare» il percorso creativo del protagonista, dove il fantasma di Edgar Allan Poe (interpretato da Ben Chaplin) e il rimorso per la morte della figlia confondono le tracce del racconto ma svelano (o dovrebbero farlo) le «basi» della creatività. Che si riducono a una serie di elementi autobiografici (anche Coppola ha perso un figlio 25 anni fa, proprio come succede nel film) rielaborati da una certa abilità tecnica.

Sull'esempio appunto della scrittura di Poe. Peccato che le ambizioni «stilistiche» di Coppola lo portino

a mescolare senza nessuna necessità, paranoie religiose e fantasie vampiresche, fanciulle in fiore e hippies infoiati, sceriffi vendicativi, scene in 3D (solo un paio, per fortuna) ed esplosioni di sangue. Come se Coppola volesse cancellare la sua (troppo tradizionale?)



Francis Ford Coppola

carriera hollywoodiana e tornare ai filmetti scalcinati del suo apprendistato. Perché, resta un mistero. Decisamente meglio, invece, *Albert Nobbs* di Rodrigo Garcia dove una sorprendente Glenn Close dà vita all'anziano cameriere Albert, femmina per nascita ma uomo per il bisogno di trovare un lavoro nella *Dublinko di fine ottocento*. La straordinaria performance (che la mette in prima fila per le prossime nomination) non è però l'unica qualità del film che si addentra anche nelle ambiguità dell'identità sessuale e nella condanna

che spesso risulta essere l'origine familiare. Figlia illegittima, Albert cambia sesso per sopravvivere, così come vediamo fare a un altro personaggio, l'imbianchino interpretato da Janet McTeer (anche lei donna travestita da uomo per fuggire alla violenza del coniuge) ma non è detto che chi «conservi» la propria identità si trovi meglio, perché se i ricchi possono dar libero sfogo alle proprie pulsioni, i poveri sembrano capaci solo di perpetuare la violenza in cui sono cresciuti. Sceneggiato con sottigliezza dal romanziere John Banville (oltre che dalla Close e da Gabriella Prekop) il film sconta forse un ritmo un po' meditativo ma sa trasmettere allo spettatore quegli stimoli che Coppola sembra ormai aver smarrito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli incubi confusi di Coppola a Torino

Tutto nasce da un sogno fatto circa un anno fa, imbevuto di atmosfere e suggestioni riconducibili ai romanzi e ai racconti di Edgar Allan Poe e Nathaniel Hawthorne. Ma in realtà l'origine di *Twixt*, la favola gotica di Francis Ford Coppola, fuori programma ieri al Festival di Torino, si spinge molto più indietro nel tempo, rievocando fantasmi del passato che fanno ancora molto male. Nel film, che prevede un paio di sequenze in 3D, Hall Baltimore, uno scrittore di romanzi horror in crisi creativa, finisce durante un tour promozionale in una sperduta cittadina di provincia sconvolta dalla morte di una ragazzina, uccisa da un palletto di legno conficcato nel cuore. Quella stessa notte, durante il sonno, per Baltimore, accompagnato da un virgiliano Poe, comincia un viaggio dantesco agli inferi in cui onirico e soprannaturale si mescolano con la vita reale. Tra campanili malefici, assetati vampiri, preti omicidi, bambini sterminati e ambigui sceriffi, lo scrittore rivive i sensi di colpa per la morte della figlia durante un incidente in barca, permet-

Nell'horror gotico «Twixt» il regista elabora il lutto per la tragica morte del figlio 25 anni fa ma delude. Ambigua Glenn Close in «Albert Nobbs»

tendo a Coppola di esorcizzare la tragica fine del figlio Giancarlo avvenuta 25 anni fa nelle stesse orribili circostanze.

Eppure comprendere le drammatiche ragioni personali che hanno spinto il regista a realizzare questo film non impedisce di cogliere tutta la debolezza di una pellicola confusa come un sogno agitato, popolata da personaggi sommariamente delineati e mai capaci di conquistare l'empatia dello spettatore. Coppola rende anche omaggio al suo Dracula, ma quelli erano decisamente altri tempi.

A chiudere il Festival diretto da Gianni Amelio, dopo la consegna dei premi prevista stasera al Teatro Regio, sarà invece *Albert Nobbs* di Rodri-

go Garcia, tratto dal racconto breve di George Moore, in cui Glenn Close (che con questo film punta all'Oscar) interpreta un maggiordomo che da vent'anni, nell'Irlanda dell'Ottocento, si finge un uomo per poter lavorare. Capelli corti, fasce strette sotto la camicia inamidata e gesti che fanno appena trasparire una gentilezza fuori dal comune rendono Mr. Nobbs un cameriere ineccepibile, meritevole di mance che finiscono ogni giorno in un gruzzoletto sotto il pavimento. Figlia illegittima di genitori che neppure conosce, Albert finisce per perdere anche la propria identità, finché un giorno nell'albergo dove lavora incontrerà un imbianchino che nasconde il suo stesso segreto. Procedendo a passo lento, il film racconta i tentativi della protagonista, intrappolata per sempre nella pelle di un uomo, di conquistare una vita normale, di lavoro e di affetti, ma passioni confuse unite alle inderogabili leggi della natura fanno sì che un banale sogno di felicità finisca nel sangue.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popcorn

Alexander Payne prosegue la sua dissezione del maschio da spiaggia americano. Lo scrive un critico a proposito di "The Descendants", ultimo film del regista dopo "Sideways" (ebbe la sua anteprima proprio al Torino Film Festival, sette anni fa). Maschio da spiaggia era in quel film Paul Giamatti, aspirante scrittore separato dalla moglie e incline al "drink & dial": quel tipo di telefonata che uno fa da ubriaco, per poi pentirsene, se solo si ricordasse di averla fatta e non è questo il caso. (Aggiornamento: oggi va più il "drink & text", sms spiritosi fino a che non si preme il tasto "invia", oppure il "drink & facebook", che oltre a farti litigare con gli amici garantisce che non troverai un lavoro neanche dopo la cura Monti). Maschio da spiaggia era in quel film Thomas Haden Church, tra i vigneti per un addio al celibato ma sempre pronto a recitare alle ragazze lo spot pubblicitario a cui aveva prestato la voce (senza dimenticare, visto che si trattava di un colluttorio: leggere attentamente le avvertenze e le modalità d'uso).

Che c'entra George Clooney che per il suo ruolo in "The Descendants" (in programma ieri sempre al Torino Film Festival, portate pazienza che nelle sale esce il 24 febbraio) già viene messo tra i probabili attori da Oscar? Bè, è assolutamente in parte, tanto più che il film è ambientato alle Hawaii. Accompagnato da una colonna sonora che fa pensare "dite un'altra volta 'aloha' e tiro fuori la pistola". Ah, certo, ve lo diciamo perché nessun altro ve lo dirà, e noi non vediamo l'ora di far circolare le informazioni inutili imparate al cinema. Alle isole Hawaii cantano lo jodel, neanche fossero sull'Appenzello (no, niente corno alpino, non eravamo in preda alle allucinazioni). Lo certifica il film, e anche lo studioso Bart Plantenga nel libro "Yodel-ay-ee-oooo: the secret history of yodeling around the world", pubblicato da Routledge nel 2004. Era stato recensito da Vanity Fair (americano) in un ritaglio ormai perduto, grazie a Mr. Payne per averci rinfrescato la memoria.

Il maschio da spiaggia hawaiana gira con camicie hawaiane e bermuda, calzando un paio di Timberland solo quando è assolutamente necessario. Esempio. Quando deve incontrare decine di cugini vestiti anche peggio di lui, per decidere se vendere o no la terra degli avi, ultima spiaggia vergine, agli speculatori (la famiglia discende da una principessa che aveva la terra e da un bianco bravo negli affari). Altro esempio. Quando deve affrontare l'amante dalla moglie, dopo che la poveretta sta in coma per una caduta dal motoscafo. E Clooney ha saputo per caso dalla figlia adolescente che la mamma aveva un amante. Partono tutti alla ricerca: padre, figlia piccola in infradito, figlia diciassettenne con un giovanotto che a papà non piace per nulla. Lei se lo porta dietro "per conforto", e il ragazzo si rivelerà meno fuori di quel che sembra. Fantastico lo scambio di battute tra il malmostoso Clooney e il giovanotto, che tra i suoi pregi mette l'igiene personale e l'intelligenza: "No, guarda scusami, tu l'intelligenza neanche sai dove sta di casa".

IL GIORNO IN PIU' di Massimo Venier, con Fabio Volo, Isabella Ragonese, Stefania Sandrelli

Se avessi un ghost writer, ne avrei scelto uno che sa scrivere meglio". Così Fabio Volo risponde a chi lo accusa di non avere scritto da solo i suoi libri dalle molte colpe. Sono tradotti in diciotto lingue, vantano un pubblico che mette piede in libreria solo per comprarseli, hanno venduto 5 milioni di copie. Bella risposta, da provinciale che non ha fatto le scuole giuste, ha debuttato cantando, ha avuto successo alla radio, poi si è dato al romanzo. Nel tentativo di non farsi trattare da parvenu, su Sette mette insieme una stanca serie di luoghi comuni sulla lettura che allarga la mente e risolve i problemi adolescenziali meglio della pomata contro i brufoli. E sulla scrittura cominciata con carta e penna, più romantiche del computer. Nel salotto buono non lo faranno entrare lo stesso. Anche se gli stessi luoghi comuni (e le stesse polverose ingenuità) sono cavalcati dai paladini della lettura che rende migliori e funge da vaccinazione contro "I soliti idioti" (ai paladini li perdoniamo meno volentieri, loro dovrebbero avere un certo uso di mondo). Dopo l'anteprima del film, al Festival di Torino, era tutto un so-

pracciglio alzato. Dagli stessi paladini del cinema che non avevano nulla da obiettare quando Sergio Castellitto presentava Margaret Mazzantini come una rediviva Virginia Woolf. Preferiamo Fabio Volo che non ambisce né al Campiello né allo Strega, e nei suoi romanzi (l'ultimo si intitola "Le prime luci del mattino", "Il giorno in più" è del 2007, altri quattro hanno titoli similmente colloquiali, da "Esco a fare due passi" a "E' una vita che ti aspetto") mantiene le promesse. Storie in cui ritrovarsi, lingua in cui riconoscersi, ragazzi confusi ma simpatici, ragazze in cerca del grande amore. Come succede nel film di Massimo Venier, che si guarda senza noia, senza intoppi, ridendo alle battute, ammirando il tentativo di mettere in scena trentenni che lavorano e hanno abbastanza successo da essere chiamati a New York. Fabio Volo regala tutta la sua simpatia (e la sua dizione così così) al solitario Giacomo, che per non impegnarsi si inventa una fidanzata. Sul tram ogni mattina guarda Isabella Ragonese, stufa del downsizing affettivo: compagni di lavoro invece degli amici, compagni di letto invece di fidanzati, aperitivi invece di cene. Aspettiamo un "tutta colpa del precariato". Ma non arriva, e così Fabio Volo si becca pure l'accusa di qualunquista.

TORINO FILM FESTIVAL • Incontro con Franco Brogi Taviani

Da Salta alla Patagonia: «Italiani all'Opera!»

Silvana Silvestri

Presentato al Torino Film Festival il docu film *Italiani all'Opera!* di Franco Brogi Taviani, è programmato da RaiStoria (digitale terrestre e Tivusat) stasera alle ore 23, un viaggio in Argentina che sorprende e commuove. Il periodo di grande crisi economica ha dato vita a numerosi documentari che prendevano a spunto il disastro per raccontare per lo più una cronaca di sopravvivenza e di autogestione. Franco Taviani nei suoi viaggi in anni più recenti ricomponne il tessuto degli italiani emigrati, con un filo conduttore come quello dell'Opera lirica che resta ancora oggi un importante riferimento culturale. E su quest'onda esplora le ondate migratorie, il vastissimo territorio che non è solo Buenos Aires, dall'estremo nord alla Terra del fuoco, facendo riemergere anche la memoria dei tempi della dittatura.

Proprio quando i discendenti degli italiani facevano la fila per ottenere il visto per l'Italia il film racconta la storia di un giovane cantante d'opera alla ricerca di audizione a Buenos Aires: «È vero anche che molti giovani italiani decidono di andare a vivere in Argentina. Quando facevamo il film si aveva la sensazione dell'Argentina come di una terra promessa culturale e tanti giovani che ho incontrato, soprattutto artisti, creativi, sociologi, antropologi, hanno percepito in Argentina la possibilità di un futuro. La grande crisi, a parte la dittatura che hanno vissuto prima, li ha come rieducati a risolvere le situazio-

ni con uno spirito più collettivo, c'è stata una grande solidarietà ed hanno pensato che il futuro potesse esistere ancora, tanto che le giovani coppie fanno entro i trent'anni due o tre figlioli perché pensano che un futuro ci sia. Non hanno paura della crisi come noi, ci sono abituati, sanno come affrontarla. Al di là di quello che posso pensare dei Kirschner, tutti e due hanno molto puntato sulla cultura. Cristina Kirschner oggi dice: investiamo in cultura perché in questo momento di crisi è la possibilità di un risorgimento. Credo che i giovani italiani di oggi che vanno a Buenos Aires (non è una grande migrazione, ma comunque un numero significativo) vengano perché c'è questa prospettiva che da noi si è persa in modo particolare con il disfacimento berlusconiano - e prima craxiano - dell'avvilimento, della persecuzione a tutto ciò che rappresentava cultura e pensiero libero».

Come si compone la parte di fiction? «È la storia di un giovane tenore che va a cercare fortuna in Argentina. Ho costruito questo personaggio perché ho trovato tanti personaggi come cantanti di musica pop, pittori e ho trovato questo grande amore per l'opera lirica, in quanto vera radice, eredità culturale del mondo che gli italiani portavano con sé e potevano rivedere nei teatri. E poi diventava una questione di orgoglio. I teatri si trovano in tutta l'Argentina, ora molti sono dismessi: gli italiani quando arrivavano costruivano subito la piazza e il teatro dell'Opera, anche nei posti più sperduti». Il film percorre tutto il paese dal nord, da Salta, da Tucumán

fino alla Patagonia, alla Terra del Fuoco, a Ishuaia «una città costruita interamente dagli italiani arrivati nel '47, dove una giovane soprano racconta che alla nonna diciottenne chiamata dal marito in Argentina regalarono un ombrellino per ripararsi dal sole e lei si trovò in lacrime in un deserto bianco e gelato. Ci sono interviste a immigrati italiani e ai discendenti ed emerge che anche dopo tre generazioni questa lacerazione è profonda, nonostante che la cultura italiana sia basilare per l'Argentina. Questo mi fa pensare a tutti gli emigranti che arrivano in Italia, a quanto tempo ci vorrà per conciliarsi con un paese tanto diverso dal loro. La prima emigrazione, quella dell'Ottocento era di professionisti, specializzati, gente che proveniva dal nord, poi nel dopoguerra ci fu un accordo per una nuova ondata non selezionata, di emigranti più poveri, che furono meno fortunati».

Il film culmina emotivamente con testimonianze di storie di donne di origine italiana colpite a morte dalla dittatura, la moglie di un desaparecidos e due madri: quella che nonostante abbia capito da un'ultima telefonata che non rivedrà mai più il suo compagno, accoglie comunque la richiesta dei figli di andare a festeggiare la vittoria dell'Argentina ai campionati del mondo. E la madre scampata ad Auschwitz dove aveva perso tutti i parenti a cui viene sequestrata la figlia. «L'Opera, filo drammaturgico del film è protagonista, è il valore culturale che ci unisce, che dà un andamento melodrammatico nel senso leggero della parola, non è mai una musica di commento».



«ITALIANI ALL'OPERA!» DI FRANCO BROGI TAVIANI



**Il regista
Green:
Usa paese
di barbari**

Dopo l'esperienza lusitana di «A religiosa portuguesa», Eugène Green girerà nel 2012 un film in Italia: «Sarà ambientato in parte a Stresa a Torino e a Roma. La storia tratterà del celebre architetto Francesco Borromini. Di più non posso dire!». Green, cui è dedicato un omaggio del Torino Film Festival, è un'anomalia nel cinema contemporaneo: il suo cinema è un'accurata miscela di reale e fantastico che mette a dura prova le convenzioni classiche. «I barbari che abitano quella terra che si estende tra il Canada e il Messico (così Green definisce gli Usa) ci hanno indottrinati con il loro apparato semantico. Niente di quel che fanno è vero, persino il modo di recitare degli attori è lontano dal mondo reale. Io voglio filmare la verità non riprodurre istanti di vita falsa, solo perché ormai il pubblico ha imparato a decodificare quel codice!».

Il tour

L'«Era legale» dei sindaci, gemellaggio Napoli-Torino-Milan

De Magistris da Fassino e Pisapia
Patto su cultura, sviluppo e sicurezza
in occasione del Festival del cinema

Cultura e soprattutto un ponte politico gettato al nord con due colleghi politicamente pesantissimi: Piero Fassino, sindaco di Torino e uomo di punta del Pd, e Giuliano Pisapia, primo cittadino di Milano, espressione della sinistra che ha sfondato laddove Lega e Pdl sono molto consistenti. Luigi de Magistris la prima tappa l'ha fatta nel capoluogo piemontese per battezzare un film che lo riguarda da vicino: «L'era legale», di Enrico Caria. Interpretato da Patrizio Rispo, è la storia di un sindaco che cerca di cambiare Napoli, presentato al 29esimo Torino film Festival. Lì il faccia a faccia con Fassino.

«Questo film è una vera novità - dice de Magistris - affronta in modo divertente e artistico temi fondamentali per i napoletani e gli italiani come la gestione dei rifiuti e il compostaggio, la necessità di difendere il territorio dalla cricche che vogliono gli inceneritori, la liberalizzazione delle droghe legge-

re per contrastare la camorra. Temi che furono centrali anche nella mia campagna elettorale, che venne ben dopo l'impostazione di questo film, girato nel 2009».

Al di là del film, con Fassino c'è stata sostanza politica. «La costituzione di reti che consentano confronto, scambio e cooperazione è unanimemente considerato, anche in sede europea, uno degli strumenti principali di rinascita, sviluppo economico e sociale delle città. Tra Napoli e Torino poi esistono forti legami storici, culturali ed economici e l'unità stessa del Paese, celebrata nel 150esimo, passa attraverso la storia e le radici di queste due grandi capitali», dichiarano in un comunicato i due sindaci.

«È questo - si legge ancora - il punto di partenza che porterà le due città ad un reciproco scambio di esperienze e a realizzare progetti nei settori dei servizi pubblici, delle attività produttive, dei sistemi universitari, nella produzione e scambio di eventi culturali», insieme anche nel chiedere a Monti di rivedere il patto di stabilità. Per dare corso operativo a questa nuova stagione di rapporti di collaborazione tra Torino e Napoli è stata

decisa «la costituzione di un tavolo di concertazione». Fassino ricambierà la visita di oggi di de Magistris andando a Napoli il prossimo 17 dicembre per assistere al concerto di Riccardo Muti al Teatro San Carlo, dedicato al 150esimo dell'Unità. De Magistris, la prossima primavera, parteciperà all'apertura di Biennale Legalità.

Positivo il rapporto anche con Pisapia. Al centro del vertice con il primo cittadino di Milano, l'impegno comune per la lotta alla criminalità organizzata, l'organizzazione di una grande evento a febbraio che unirà i due capoluoghi e la diffusione dell'esperienza delle due città. «È stato un incontro intenso - dice Pisapia - in cui abbiamo parlato di concreti progetti. Con de Magistris ci accomuna l'impegno per un forte rinnovamento delle nostre città, dopo il voto di primavera». De Magistris è sulla stessa lunghezza d'onda del suo collega milanese: «Un incontro affettuoso - spiega - che ci ha visti concordare sulla necessità di organizzare insieme un ciclo di iniziative legate a temi come la cultura, la legalità, lo sviluppo, il lavoro e la democrazia partecipativa».

lu.ro.



Il film Gli attori di «L'era legale»

La strategia

«Parliamo
la stessa lingua
e i cittadini
ci hanno
premiato
Così nasce
la nuova politica»





Val Kilmer con la maschera di Poe e Coppola

Il Torino Film Fest chiude con "Twix" Un Coppola minore ma in 3D

dall'inviato **Silvio Danese**
* TORINO

AVVISO agli spettatori che, questa sera, in chiusura del 29esimo Torino Film Festival, dopo la premiazione, vedranno in anteprima l'ultimo film del regista di "Apocalypse Now": vi danno degli occhialini 3D, li tenete in mano, lasciatevi prenderere dallo scrittore sovrappeso Val Kilmer in crisi creativa, lasciatevi guidare dal doppio regime bianco/nero colori, e li usate quando sullo schermo, a proposito di una scena draculesca, compare l'icona del 3D, poi li togliete, ma vedrete che poi dovrete rimetterli...

OPERINA sagace e insieme minore di Francis Ford Coppola, implicitamente malinconica se pensiamo al dispiegamento di energie artistiche di un grande cineasta bloccato dal capitale e dalla sfiducia delle major, "Twix" racconta il viaggio di un giallista nei meandri di una storia possibile, la prossima, guidato da Edgar Allan Poe, mentre si spigola tra Dickens e Baudelaire, che gli executive degli Studios probabilmente scambiano per marchi di sigari e whiskey. Trattando un film di genere a basso budget con ironia e autoreferenzialità, Coppola gioca anche a lanciare frecce su Hollywood. Divertente, con una fotografia che non ti toglie dagli occhi.

HA COLPITO pubblico e stampa anche Alexander Payne ("Sideways") con la commedia di amarezze, dolcezza, rimpianti, rabbia familiare "The descen-

danis" (I discendenti). Con l'ambientazione originale, le isole Hawaii, e una sceneggiatura di veri e abili contrasti emotivi, il merito va anche a George Clooney, scelta di casting magnifica, padre comprensivo e impacciato prima, poi duro e amichevole di una bimba e un'adolescente con cui affronta il coma della moglie. Pieno di rimorsi per averla trascurata e averle negato denaro e divertimento, Clooney esplode quando scopre di essere stato tradito, e se la prende anche con quel corpo muto e intubato. I litorali, il sole, le case terrazzate ci lasciano la sensazione che il dolore non è possibile. Payne e Clooney invece ci accompagnano a scoprire come, anche nei colori, la vita piange e continua.

[TFF AL REPOSI]

Finale senza red carpet Amelio: «Resterò qui»



Abbandonati i lustrini e lo sfavillante red carpet che ha dato inizio venerdì scorso al Tff, la kermesse torinese si riappropria della sua natura rigorosa in occasione della serata conclusiva. La location è la Sala tre del Cinema Reposi, che, con i suoi seicento posti, accoglierà stasera un parterre attentamente selezionato. Ingresso esclusivamente a inviti anche per il party che seguirà al Principe di Piemonte. E intanto il direttore Gianni Amelio anticipa: «Ho fatto solo tre anni, il prossimo voglio esserci ancora».

a pagina 28

TFF AL REPOSI

Finale senza red carpet

E Amelio pensa al 2013

Caterina Taricano

Abandonati i lustrini e lo sfavillante red carpet che ha dato inizio venerdì scorso al Tff la kermesse torinese si riappropria della sua natura rigorosa in occasione della serata conclusiva.

A partire dalla location. Non più, infatti, la fastosa cornice del Teatro Regio per ricevere gli ospiti, ma la sala tre del Cinema Reposi, che, con i suoi seicento posti, accoglierà oggi un parterre attentamente selezionato, che vede nelle prime file i maggiori rappresentanti del territorio e delle istituzioni del sistema cinema torinese.

Ingresso esclusivamente a invito anche per il party che seguirà al Principe di Piemonte. Niente divi, niente volti televisivi, ma una cerimonia di premiazione che sarà condotta questa sera, a partire dalle 19,30, dall'attrice teatrale Maria Cassi, su un progetto pensato e scritto dal regista Felice Cappa insieme al Direttore del

Il direttore

Il bilancio di questo mio terzo anno è davvero straordinario, a partire dal pubblico, cresciuto del 10%



to di quattro anni e intendo onorarlo, ne ho fatti solo tre».

Stanco ma preparato al rush finale, Amelio tira le fila di quella che a suo avviso è stata l'edizione migliore della sua direzione artistica: «Credo che il bilancio globale di questo mio terzo anno sia davvero straordinario. Posso

dire con certezza di aver raggiunto quello che era il mio obiettivo più importante fin dall'inizio, ovvero aumentare il pubblico, che è cresciuto del 10 per cento. Questa cosa mi riempie di gioia perché i veri giudici e sovrani del festival sono pro-

Museo del cinema Alberto Barbera.

Sul palco, a introdurre il film di chiusura "Albert Nobbs", di Rodrigo Garcia, anche il direttore del Festival Gianni Amelio, che in vista del futuro ha commentato a Cronaca-

Qui: «Ho un contrat-

prio gli spettatori». Il direttore aggiunge che motivo di orgoglio è stata anche la varietà di film presentati in concorso, le sezioni «che hanno funzionato benissimo» e la retrospettiva «che ha stuzzicato una quantità impensabile di cinefili».

E le polemiche che hanno alimentato la rassegna? «Sono superate - ha detto Amelio -. E poi ogni volta è stato dimostrato che avevo ragione io. L'unica cosa importante sono le sale piene». E sul successo del festival si esprime favorevolmente anche l'assessore Michele Coppola: «Se il Tff ha avuto tutto questo consenso di pubblico è anche merito del lavoro d'equipe fatto dalle diverse realtà del cinema torinese insieme al festival stesso. Un gioco di squadra molto ben

riuscito che vorrei replicare anche il prossimo anno».

Intanto la giuria è al lavoro per decidere i vincitori. Tra i favoriti "50/50" di Jonathan Levine, "Ghosted" di Craig Viveiros e "Attack the Block" di Joe Cornish.

L'assessore

Se il Tff ha avuto tutto questo consenso di pubblico è anche merito del lavoro d'equipe fatto dal sistema cinema



ANTEPRIMA E dopo la cerimonia ufficiale attesa proiezione del film di Francis Ford Coppola Brividi e originalità: ecco "Twixt"

→ Uno scrittore di romanzi gotici in crisi totale finisce in una sperduta cittadina californiana in cui la mezzanotte rintocca funerea per ben sette volte al dì grazie ad un campanile, soprannominato non a caso "del diavolo", che conta altrettanti orologi indicanti ciascuno un'ora diversa. Qui si ritrova coinvolto, tra sogno e realtà, nelle indagini su un orribile massacro di bambini, incontra un gruppo di giovani vampiri e si intrattiene con il fantasma di Edgar Allan Poe che lo aiuta a risolvere il caso e a salvarlo perché, gli dice, "Tu sei il finale che cerchi". Ecco gli ingredienti di "Twixt", di Francis Ford Coppola per una chiusura da paura, è il caso di dirlo, del 29° Torino Film Festival.



Una scena del film

Per il regista italoamericano "Twixt" rappresenta il ritorno ad un genere molto amato: il suo secondo film, datato 1963, si intitolava "Terrore alla tredicesima ora" e uno dei suoi più grandi successi è quel "Dracula" ispirato al romanzo di Bram Stoker in cui si favoleggia del conte che amava impalare i suoi nemici in Transilvania. Proiettato al Reposi alle 17,30 e poi replicato alle 22,45 solo per gli invitati alla cerimonia di chiusura, "Twixt" vanta Val Kilmer come protagonista, un'ottima fotografia e due sequenze in 3D: «Da spettatore non amo indossare gli occhialini - ha detto Coppola - Così li ho previsti solo per due scene».

Danila Elisa Morelli

ALLA MOLE

Gli elogi di Payne a Clooney «Straordinario lavorare con lui»

A Torino il regista sceneggiatore Alexander Payne, ieri ospite con il lungometraggio "The Descendants". Payne, Premio Oscar nel 2005 per la sceneggiatura di "Sideways - in viaggio con Jack" e vincitore nello stesso anno del Golden Globe, è stato protagonista di una cerimonia informale ma suggestiva nella Sala del Tempio del Museo del Cinema dove, alla presenza dei padroni di casa Alberto Barbera e Ugo Nespolo, ha fatto dono di una sua sceneggiatura. Il regista si è lasciato andare ai racconti e agli aneddoti relativi alla sua prolifica carriera: «Clooney - dichiara - ha sempre interpretato ruoli affascinanti, ma spesso indifferenti. Qui per la prima volta appare stravolto, schiavo di una sofferenza che lo rende umano. Adoro lavorare con i grandi attori».



[c.t.]

Home > Eventi > Torino Film Festival 2011 > Speciale



Speciale Torino 2011

Condividi:



Torino 2011

03 Dicembre
02 Dicembre
01 Dicembre
30 Novembre
29 Novembre
28 Novembre
27 Novembre
26 Novembre
25 Novembre

[3 Dicembre] Ultima giornata per il Festival di Torino



La 29esima edizione del Festival di Torino si chiude con altre due pellicole di punta: **Albert Nobbs**, che vede **Glenn Close** nel ruolo di una donna che si finge uomo - e in maniera piuttosto convincente - nella **Dublino del 1800** e **Twixt**, il curioso esperimento horror di **Francis Ford Coppola** ambientato in una cittadina fantasma, che mette insieme tanti elementi del genere, tra cui la stregoneria. Con questi due titoli cala il sipario sulla kermesse torinese, che si chiude stasera con la cerimonia di assegnazione dei premi.

I film del giorno:

Albert Nobbs ()
Festa mobile

Regia di: **Rodrigo García**

Interpreti: **Glenn Close, Michael Gambon, Janet McTeer e Mia Wasikowska**



La scheda dell'evento

Tutti i premi
Tutte le sezioni
Tutte le news
Tutti gli articoli
Tutte le foto
Tutti i video
Giuria
Curiosità

RECENSIONE



Twixt (2011)

RECENSIONE



Albert Nobbs (2011)

http://www.movieplayer.it/eventi/torino-film-festival_14/2011/speciale/



CERCA NEL SITO CON GOOGLE trova

NEWS DAILY LIFE REGIONI AKI ITALIANO AKI ENGLISH LAVORO SPECIALI SECONDOME MEDIACENTER TV PROMETEO LIBRO DEI FATTI
CRONACA POLITICA ESTERI ECONOMIA FINANZA SPORT SPETTACOLO CULTURA CYBERNEWS MODA AZIENDE INFORMANO TUTTE LE NOTIZIE ARCHIVIO
Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

I temi caldi di oggi: Governo - Crisi - Fiat - Calcio

News > Spettacolo > Cinema: Eugene Green a Torino, girero' un film su Borromini

Cinema: Eugene Green a Torino, girero' un film su Borromini

ultimo aggiornamento: 02 dicembre, ore 20:28

commenta 0 vota 2 invia stampa



Torino, 2 dic. - (Adnkronos/Cinematografo.it) - Dopo l'esperienza lusitana di 'A religiosa portuguesa', Eugene Green girera' nel 2012 un film in Italia: "Sara' ambientato in parte a Stresa, su un lago pieno di incanto come il Maggiore, in parte a Torino e a Roma. La storia trattera' di un celebre architetto svizzero, Francesco Borromini. Di piu' non posso dire!".

Annunci Google

Denti FISSI in giornata
A TORINO arcata fissa completa su su impianti a 5900 tutto compreso!
www.cannizzostudio.it

Produzioni video HD e web
Dalle riprese video alla motion graphics
Video e format identifiy
www.cosmographix.it

Euge'ne Green, omaggio della Sezione Onde del 29° Torino Film Festival, rappresenta un'anomalia nella produzione cinematografica contemporanea: il suo cinema e' un'accurata miscela di reale e fantastico che mette a dura prova le convenzioni cinematografiche del cinema classico statunitense.

"I barbari che abitano quella terra che si estende tra il Canada e il Messico (cosi' Green definisce gli U.S.A., nda) ci hanno indottrinati con il loro apparato semantico. Niente di quel che fanno e' vero, persino il modo di recitare degli attori e' lontano dal modo in cui le persone parlano. Io voglio filmare la verita' e non riprodurre istanti di vita falsa, solo perche' ormai il pubblico ha imparato a decodificare quel codice!".

Annunci Google

Voli Air One In Offerta

Scopri le Offerte Air One da 19€. Prenota il Tuo Volo Air One!
Air-One.volagratis.com

Voli Low Cost da 9,99 €

Offerta Limitata - Posti Scontati: Prenota il Volo entro 2 Giorni!
www.edreams.it

Impianti dentali da 950€

10.000 casi di successo. Nuova tecnica senza bisturi
Dentalspaitalia.com

Terme -70%

Un posto da sogno nella tua Città. Sconti fino al 70%!
www.GROUPON.it/Terme

pubblica questa notizia su: Mi piace segnala questa notizia su:

TAG
Cinema

articoli correlati

tutte le notizie di spettacolo

QUESTO NATALE NON CANCELLARE I DIRITTI UMANI. DIFENDILI CON I REGALI SOLIDALI! SCOPRI COME FARE

Adnkronos su facebook
Mi piace A 41.395 persone piace questo elemento. Di che piace anche a te,
I PIÙ POPOLARI ATTIVITÀ DEGLI AMICI
Scossa tra province Cosenza e Potenza, non risultano danni a persone o cose - Adnkronos Calabria
88 persone consigliano questo elemento.
Modena, sequestrati 365 cani di razza: erano stipati in gabbia per conigli - Adnkronos Emilia Romag
50 persone consigliano questo elemento.

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN GRANIELLO

in evidenza



Il Libro dei fatti 2011, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo

Agroalimentare

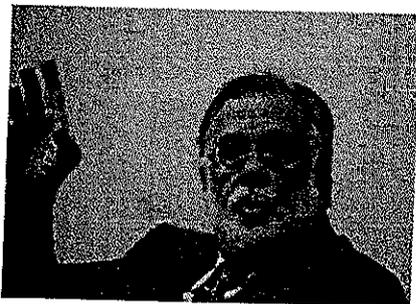
Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Cinema

Twixt di Coppola, horror in 3d

Atmosfere gotiche e fotografia strepitosa

02 dicembre, 20:23



(ANSA) - TORINO, 2 DIC - Twixt, il film di Francis Ford Coppola - che, a sorpresa, chiuderà domani il 29/o Torino Film Festival - è un horror d'autore in 3D. Non tutto in tridimensionale, ma solo in due parti. Visionario, di atmosfere gotiche, onirico - si basa su un sogno del protagonista, lo scrittore di gialli Hall Baltimore interpretato da Val Kilmer, imbruttito e ingrassato - ha una fotografia strepitosa. Coppola ha spiegato che l'idea del film gli è venuta in sogno, ad Istanbul, dopo aver bevuto troppo.

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

ANNUNCI PPN

**Lavori ma vuoi
Laurearti?**

Segui le Lezioni Online da
casa o in pausa lavoro. Info
ora!
www.cephu.it

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

(<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Spettacolo

Placido, politici vedano 'Il tetto'

Il cinema di De Sica il piu' attuale di tutti

02 dicembre, 20:24



(ANSA) - TORINO, 2 DIC - "Mi piacerebbe che il Torino Film Festival regalasse a tutti i politici italiani una copia del film *Il tetto* di Vittorio De Sica, cosi' forse capirebbero che i nostri giovani, come quelli di 50 anni fa, hanno ancora il problema della casa". Lo ha detto al Torino Film Festival Michele Placido partecipando, invitato dal direttore Gianni Amelio, alla sezione Figli e amanti. "Credo che questo sia il film piu' attuale di De Sica", ha sottolineato l'attore e regista.

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

ANNUNCI PPN

Investi sul tuo Futuro

La laurea è un Capitale che
non si Svaluta. Chiedi info!
www.cephu.it

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it

(<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

RSS - Home / news

NEWS

REGISTI

Placido: "Lo spione" pronto per Cannes

2/12/2011



TORINO. "Spero che il mio film *Le guetteur/Lo spione* sia pronto per il festival di Cannes, non credo che possa aspirare al Concorso perché è un film di genere, un 'polar'. Si tratta di un omaggio al regista Jean-Pierre Melville, in particolare al suo film *I senza nome/Le cercle rouge* che aveva tra gli interpreti Gian Maria Volonté". **Michele Placido** è al TFF per presentare al pubblico nella rassegna "Figli e amanti" il film da lui scelto, *Il tetto*, diretto da Vittorio De Sica nel 1956.

"Pur passando per un film minore nella filmografia di De Sica, lo ritengo un'opera importante e più che mai attuale. Il problema della giovane coppia protagonista, quello di trovare e di poter pagare una casa, è un tema più che mai

presente oggi, soprattutto per le giovani generazioni. Un film che dovrebbero vedere i tanti politici, di destra e di sinistra, che negli anni passati ben poco hanno fatto per risolvere questo problema".

Tornando a parlare de *Le guetteur/Lo spione* con protagonisti Daniel Auteuil, il poliziotto, e Mathieu Kassovitz, il rapinatore di banche, Placido dice che "per dare un tocco d'italianità a un film tutto francese, ho voluto le partecipazioni di **Luca Argentero**, uno dei componenti della banda, e di mia figlia Violante nei panni della sua ragazza".

L'artista pugliese è anche impegnato nell'avventura produttiva di *Itaker*, film diretto da **Toni Trupia** e girato in parte in Trentino Alto Adige con il sostegno della locale film commission. "E' la storia ambientata negli anni '60 di un ragazzo di questa regione che va alla ricerca del padre emigrato in Germania. Gireremo anche nella Romania del nord dove ci sono alcune città costruite da tedeschi. C'è anche una piccola parte per me, sono un magliaro, cioè uno di quegli italiani che facevano i 'bidoni' con le stoffe".

[di SSR]

tutte le news

in questa categoria

- Ascanio Celestini e la lotta di classe (1/12/2011)
- 11:34 - King Hu, cinema e arti marziali (30/11/2011)
- 17:06 - Soldini: fuori dal fango con leggerezza (22/11/2011)
- 10:55 - Terry Gilliam: quella volta che Fellini mi 'invase'... (21/11/2011)
- 11:53 - Franco Zeffirelli, omaggio del Roma Film Festival (21/11/2011)

Programma dell'ultimo giorno al Torino Film Festival

Ultimo giorno TFF

Torino 29 si chiude con il nuovo film di Coppola, "Twixt", e con le repliche del meglio del festival

02/12/2011 - Marco Triolo

Grande chiusura per il 29° Torino Film Festival con un film fuori programma: l'attesissimo "Twixt" di Francis Ford Coppola, il thriller gotico che il grande regista ha presentato in anteprima mondiale al Festival di Toronto e che arriva a Torino in anteprima internazionale. Proiettato in 3D, il film avrà due passaggi: al Reposi 1 alle 17.30 (al posto di "Hazard" di Sion Sono) e al Reposi 3, alle ore 22.45.

Prima di quest'ultima proiezione, il festival chiuderà i battenti con un altro grande evento: l'anteprima di "Albert Nobbs" di Rodrigo García (Reposi 3, ore 19.30), film tratto da un racconto dello scrittore irlandese George Moore e interpretato da una grande Glenn Close, povera signora dell'Irlanda del primo '900 che si traveste da uomo per lavorare come maggiordomo. Prima ancora, nella sua ultima giornata il festival giocherà le sue ultime carte con un programma di repliche di tutto rispetto. Nella sezione "Onde", alle 17 al Massimo 3, verranno presentati tutti insieme i corti proiettati nell'arco del festival in apertura dei lungometraggi: e tra sperimentazioni, derive narrative, nuovi formati e autori emergenti si potrà avere una panoramica interessante su alcune tendenze del cinema contemporaneo.

Per la retrospettiva Robert Altman, alle 17.30 al Massimo 2, verrà proiettato uno dei suoi film più belli e meno conosciuti, "Follia d'amore" (1985), melodramma interpretato da Kim Basinger e Tom Stoppard; mentre di Sion Sono e Eugène Green saranno proiettati rispettivamente "Noriko's Dinner Table" (Reposi 1, 17.30 e 20.30), conferma del talento visionario del giapponese, e "A religiosa portoguesa" (Greenwich 1, ore 21), ultimo, geniale film del regista francese. Per il concorso "Italiana.corti", infine, ci sarà la riproposizione dei programmi di corti: "Il cinema non è un pranzo di gala" e "Delle donne, dei cavalieri, delle armi, degli amori", al Reposi 2, alle 19.30 e alle 22.15.

KEYWORDS:

- TWIXT

Home > Film > Articoli & Recensioni > Alexander Payne presenta The Descendants al...

Alexander Payne presenta The Descendants al Torino Film Festival

a cura di Francesca Fiorentino

pubblicato il 02 dicembre 2011

Il nostro incontro con il regista e sceneggiatore che ha presentato nella rassegna torinese la sua ultima fatica cinematografica, ennesima conferma del talento di un autore innamorato di personaggi alla scoperta della propria identità.

Condividi:



1



Mi piace

3



Alexander Payne aggiunge una nuova perla alla sua stringata, ma preziosa, collezione di pellicole dirette e a sette anni dal delizioso *Sideways* torna dietro alla macchina da presa per *The Descendants*, presentato come evento speciale al **Torino Film Festival 2011**, nella sezione *Festa Mobile - Figure nel paesaggio*. Una pellicola, quella tratta dal romanzo di Kauī Hart Hemmings, *Eredi di un mondo sbagliato*, che conferma il talento del regista-sceneggiatore nel descrivere la vita di antieroi in cerca di identità e di un modo nuovo per fare pace con sé stessi e con il proprio passato. Esattamente

come l'avvocato Matt King, interpretato da George Clooney, discendente di una dinastia di monarchi hawaiani che si ritrova a dover gestire la vendita di un enorme terreno di famiglia nel momento in cui la moglie Elizabeth è in fin di vita all'ospedale, dopo un grave incidente in mare; mentre King cerca di riallacciare i rapporti con le figlie Alex e Scottie, scopre che la consorte aveva da mesi una relazione extraconiugale con un agente immobiliare del luogo, Brian Speer. Sull'onda di un 'folle' sentimento di perdono, decide di scovare l'uomo per comunicargli la notizia dell'imminente morte di Elizabeth e spingerlo a raggiungere la donna al capezzale per un ultimo

The Descendants



Film del 2011
Generi: commedia,
drammatico
Regia di: Alexander
Payne
Cast: George
Clooney, Shailene
Woodley, Amara
Miller

Alexander Payne



Luogo di nascita:
Omaha, Nebraska,
USA
Data di nascita: 10
febbraio 1961

ALTRI COLLEGAMENTI

edizioni: **Torino 2011 - Torino Film Festival**

http://www.movieplayer.it/film/articoli/alexander-payne-presenta-the-descendants-al-torino-film-festival_8921/

addio. Rilassato e spiritoso l'autore statunitense che abbiamo incontrato questa mattina è stato travolto dalle domande dei giornalisti.

Cosa ha trovato di curioso nella storia di The Descendants?

Mi è piaciuta per la sua stranezza. Insomma non mi era mai capitato di leggere la storia di un uomo che scopre il tradimento della moglie in coma. Mi ha colpito quindi questo forte aspetto emotivo e il fatto che fosse ambientata in un luogo particolarissimo come le Hawaii.



Com'è stato lavorare con George Clooney e perché ha deciso di offrire a lui la parte da protagonista?

La verità è che io ho sempre voluto lavorare con lui. Anzi, in un primo momento avevo pensato a George per il ruolo del protagonista in *Sideways*, ma poi ho reputato il personaggio non adatto alle sue doti. Così appena ho iniziato ad adattare il romanzo George è stata l'unica scelta possibile. Mi piaceva vederlo alle prese con un ruolo diverso dai personaggi che è solito interpretare, caldi, ironici, ma forse un po' distaccati. Matt è uno che si risveglia. Lo dice alla moglie, ma è lui rinascente dal punto di vista emotivo. E George, che è un uomo molto intelligente, ha dato subito il suo apporto al ruolo di Matt in termini di vulnerabilità.

Lei ha avuto anche la fortuna di dirigere Jack Nicholson in A proposito di Schmidt...

Già, uno che quando gli stringi la mano hai la sensazione di toccare Roman Polanski, Stanley Kubrick, Michelangelo Antonioni e via di seguito. Beh, si sono stato fortunato. Sia Jack che George sono attori facilissimi da dirigere, perché capiscono i problemi del set prima degli altri. Sono proprio le grandi star ad essere al servizio del regista. La star è ben consapevole che il successo della sua interpretazione dipende da quello del film e hanno bisogno di condividere il lavoro con il regista. All'inizio Nicholson lo lasciavo fare, ma se il risultato della scena non mi soddisfaceva, andavo da Jack e mi scusavo per non avergli fornito un numero sufficiente di informazioni su come volevo che recitasse. E dopo aver sentito tutte le indicazioni, senza battere ciglio diceva semplicemente 'Ok! Rifaccio'. Io dico sempre che lavorare con attori del genere è come guidare una Maserati, l'importante è non sbagliare a guidare, perché anche le Maserati possono andare fuori strada. Jack mi ha reso un regista migliore perché era in grado di fare tutto.



Guardando i suoi film si ha la sensazione che abbiano dei modelli di riferimento ben precisi, in particolare i classici degli anni '70

Certamente, ma semplicemente perché quelli erano i film migliori! Tranne qualche eccezione, dagli anni '80 in poi il cinema non ha dato prodotti notevoli. Ammetto che forse

il mio è un discorso di parte. Ho 50 anni, sono nato nel 1961 ed ero letteralmente ossessionato dal cinema, dove andavo tre volte a settimana con i miei amici. Non sapevamo che quella fosse l'epoca d'oro di Hollywood, per noi erano solo dei film splendidi. Quindi io sono stato segnato inevitabilmente dagli anni '70 e continuo a guardare a quel mondo con ammirazione. Tanto poi, la ricetta di un buon film è facile.

Qual è?

Mio nonno e mio padre gestivano un ristorante e sostenevano che fossero quattro le regole d'oro del successo: una zuppa calda, un servizio veloce, un prezzo accessibile e una valanga di clienti. La stessa cosa vale per il cinema. Per fare un buon film servono dei bei personaggi, una bella storia, una bella colonna sonora e dei bravi attori, un po' di umorismo e un po' di tragedia. E poi non deve essere troppo lungo.

Caratteristiche che sicuramente avranno i suoi prossimi film...

E per la prima volta nella mia vita ho già tutto preparato, due sceneggiature pronte per essere girate. Si tratta di due commedie, la prima è un road movie che racconta il viaggio in Nebraska di un padre con il figlio, l'altra è l'adattamento di una graphic novel ambientata ad Oakland, vicino a San Francisco.

Segui Movieplayer.it su Twitter, Facebook e Google+ per tutti gli articoli e le recensioni.

Commenti dal forum

Devi autenticarti per aggiungere commenti.

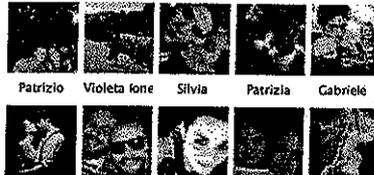
Ritrovaci su Facebook



Movieplayer.it - Cinema, TV e HomeVideo

Mi piace

Movieplayer.it - Cinema, TV e HomeVideo piace a 8,963 persone.



Plug-in sociale di Facebook

Gli articoli più letti

Matrimoni, trasformazioni e nuovi arrivi - Recensione The Twilight Saga: Breaking Dawn - Parte 1 (2011)



La scelta di dividere in due capitoli l'ultimo episodio delle vicende di Bella, Edward e compagni ha permesso alla sceneggiatrice Melissa Rosenberg, di restituire con puntualità gli snodi narrativi della trama, anche quelli incentrati su Jacob, dal cui punto di vista sono narrati alcuni degli avvenimenti più drammatici che coinvolgono gli inquilini soprannaturali di Forks.

L'importanza di chiamarsi William - Recensione Anonymous (2011)



Un esordio, quello di Emmerich nel genere del period drama, che basterebbe a conferire un qualche motivo di interesse a un film che nasce da una sceneggiatura scritta, ormai un decennio fa, da quel John Orloff che fu autore dello script di una serie acclamata come *Band of Brothers*.

The Twilight Saga: cronaca di un amore immortale



Con l'uscita della prima parte di *Breaking Dawn* nelle sale si conferma l'interesse e la

29° TFF: 50/50, la recensione



È stato presentato in occasione della 29° edizione del Torino Film Festival il nuovo brillante film di Jonathan Levine: *50/50*. Il film racconta la tragicomica storia di Adam Lerner (Joseph Gordon-Levitt), un giovane 27enne dalla vita apparentemente perfetta: Adam ha un bel lavoro, una brava ragazza e un ottimo amico su cui poter contare; l'unica pecca di questo meraviglioso periodo della sua vita è un fastidioso dolore alla schiena, un dolore che lo porta a fare un check up generale sullo stato della sua salute. Una volta scoperto che la causa del suo mal di schiena è un terribile tumore maligno, Adam sarà costretto a riprogrammare totalmente la sua vita: tra estenuanti sessioni di chemioterapia, terribili sofferenze e comprensione delle persone veramente importanti della sua esistenza Adam lotterà per sopravvivere, mantenendo sempre un sorriso e una voglia di vivere che gran parte delle persone in salute purtroppo non ha. Ispirato alla storia realmente accaduta a Will Reiser, sceneggiatore del film, *50/50* si presenta al pubblico in sala come il film più emozionante e struggente di questa 29° edizione del Torino Film Festival. Interpretato da un cast di eccellente livello composto da Joseph Gordon - Levitt, Seth Rogen, Anna Kendrick, Bryce Dallas

<http://www.newscinema.it/29°-tff-5050-la-recensione-8729/>

29° TFF: 50/50, la recensione | NewsCinema

Howard e Anjelica Huston, *50/50* riesce a commuovere lo spettatore senza essere mai troppo patetico o stereotipato, a dispetto di un tema difficile quanto già visto e rappresentato più e più volte. Se *A Time for Dancing* aveva il difetto di cadere in un dramma esageratamente enfatico, questa brillante tragicommedia di **Jonathan Levine** ha il pregio di non calcare mai troppo la mano sugli aspetti drammatici della malattia né su quelli tipicamente comici della classica commedia americana, mantenendo sempre il giusto equilibrio narrativo della storia.

Joseph Gordon - Levitt, con il suo visino pulito e da bravo ragazzo, regala una performance da Oscar, riuscendo a riportare sul grande schermo la perfetta immagine di un individuo letteralmente sconcertato di fronte agli eventi, la rappresentazione precisa di un ragazzo talmente allibito dalla sua situazione da non riuscire a provare nemmeno la paura di non farcela. **Seth Rogen**, a metà strada tra il suo classico personaggio irriverente e un qualcosa di più profondo, diverte lo spettatore interpretando un coprotagonista unico quanto indispensabile per il ritmo del film, tragicomico grazie anche alla sua ottima performance. A stupire per l'ennesima volta, ma non c'era alcun dubbio, c'è **Anjelica Huston** nei panni della madre ossessiva del protagonista, una donna resa fredda dai tragici eventi accadutigli nel corso della sua vita e in ultimo, ma non per importanza, **Anna Kendrick**, un'attrice di una dolcezza e delicatezza uniche.



Supportato dalle struggenti musiche tipicamente Lostiane di **Michael Giacchino**, *50/50* commuove lo spettatore regalandogli sensazioni ed emozioni che solo il grande cinema riesce a dare. Mascherato da commedia americana *50/50* è in realtà qualcosa di molto di più, uno spaccato sincero di un qualcosa che purtroppo accade tutti i giorni a tante persone nel mondo, una rappresentazione veritiera e non patetica della condizione del malato. **Jonathan Levine**, dopo il brillante *Fa la cosa sbagliata*, realizza un film assolutamente perfetto, probabilmente il migliore di questa 29° edizione del Torino Film Festival, dimostrando a pubblico e critica la sua bravura come regista e permettendo a **Joseph Gordon Levitt** di regalare una performance stratosferica che rimarrà probabilmente nella storia del cinema. **Levitt**, ex bambino prodigio, emoziona lo spettatore dalla prima all'ultima inquadratura, riuscendo a trasmettere attraverso un semplice e abbozzato sorriso la voglia di vivere e ricominciare. Non ci sono parole, non ci sono sguardi né effetti speciali, un semplice sorriso e ci ha conquistati. Per tutte le persone che cercano di divertirsi con intelligenza *50/50* è un film assolutamente consigliato, da vedere e rivedere per apprezzarne appieno la qualità.

50/50 è in concorso alla 29° edizione del Torino Film Festival.

29° TFF: Serdca Bumerang, recensione



Al Torino Film Festival è presente anche la Russia con un film moderatamente drammatico, in cui il dolore è soffocato dall'abitudine e dall'apatia. Stiamo parlando di *"Serdca Bumerang"* di Nikolay Khomeriki, letteralmente tradotto il boomerang del cuore, poichè racconta la triste storia del giovane Kostya (Alexander Yatsenko) di appena 23 anni, che scopre di avere un raro difetto al cuore che potrebbe farlo morire in ogni momento. Dal momento in cui il dottore fa questa diagnosi curiosa e insolita, Kostya entra in uno stato emotivo catatonico, non parla a nessuno della sua malattia e porta avanti la sua vita come sempre, cercando accuratamente di non cambiare nessuna delle sue abitudini quotidiane. Il regista russo Khomeriki pone l'accento sull'imprevedibilità della vita e sembra voler ricordare allo spettatore che la fine è sempre dietro l'angolo, ma ognuno reagisce ad una notizia come questa in diverso modo. Nonostante sia stato realizzato nel 2011, questo film è girato tutto in bianco e nero, colore adatto alla storia triste e lenta del protagonista. Rispettabile la scelta di una non-reazione di Kostya alla sua grave situazione, ma ciò rende piatto e statico tutto il film, che non ha risvolti interessanti o svolte narrative, ma prosegue con un ritmo uguale dall'inizio alla fine e il colore grigio prevalente non aiuta a dare una scossa.

Kostya è un guidatore di metropolitana in una Mosca fredda, ricoperta di neve e dai colori cupi e deboli e se ad un ambiente così dovrebbe contrapporsi un calore dei sentimenti umani, anche questi invece

<http://www.newscinema.it/29°-tff-serdca-bumerang-recensione-8763/>

29* TFF: Serdca Bumerang, recensione | NewsCinema

mancano e le relazioni del ragazzo con l'altro sesso sono piatte, inutili e superficiali, compreso il rapporto con la madre, con la quale si esprime a monosillabi. Le cose succedono intorno a lui, ma è come se a lui non interessasse nulla e non avesse nessun potere di cambiarle o di approfittarne. A lavoro, sul treno per andare fuori città, nei dialoghi con la sua apparente fidanzata, lui è fermo, come in attesa di qualcosa che non arriva. E' uno spettatore di un film dove lui è lo sfortunato protagonista destinato alla sconfitta totale. **Khomeriki**, come ha anche affermato in qualche intervista, voleva mostrare un personaggio apparentemente calmo e apatico, ma con un inferno dentro, però guardando "*Serdca Bumerang*" questo non si avverte, forse perchè manca pathos e una buona dose di dinamismo strutturale.

29° TFF: "Italiani All'Opera!" di Franco Taviani



È stato proiettato in anteprima al 29° Torino Film Festival, all'interno della sezione *Cinema e Cinemi*, "Italiani All'Opera! - Gli Italiani in Argentina", il nuovo film-documentario di **Franco Brogi Taviani**. Il tema dell'emigrazione italiana in Argentina raccontato attraverso il viaggio, oggi, di un giovane cantante lirico (interpretato dal tenore **Alessandro Luciano**) in cerca di fortuna. L'Opera come sfondo di una grande epopea per ricordare ai popoli dei paesi più sviluppati cosa voglia dire essere emigranti, sradicati dal proprio mondo. Un film che, al giorno d'oggi, dove i flussi migratori hanno un peso così determinante, vuole ricordare cosa voglia dire essere emigrante, affrontare un nuovo mondo, vivere lontani dagli affetti e dalle proprie radici.

Grandi successi e imprese memorabili, ma anche la lotta per la sopravvivenza dei più umili e dei meno fortunati come ci spiega il regista:

"Ho voluto raccontare poeticamente i grandi flussi migratori degli Italiani in Argentina attraverso un film, tra documentario e fiction, dove la fiction è un elemento narrativo assolutamente incastonato nella realtà, che raccolga le testimonianze del passato, dia spazio alle opere e alle aspirazioni del presente e ci faccia capire e amare i milioni di uomini e donne che hanno abbandonato la patria per costruirne un'altra, ma non hanno dimenticato un solo istante il loro mondo delle origini."

L'Opera è stata la "colonna sonora" che ha fatto da sottofondo alle grandi ondate migratorie ed è rimasta sempre uno dei più forti legami affettivi e culturali con le origini, con quel mondo lontano e amato al di là dell'Atlantico: *"intrecciare la lirica al tessuto narrativo vuole dare al film un particolare impatto spettacolare ed emotivo, mescolando passione a ironia."*



Tante infatti le Arie utilizzate per il film, firmate da compositori quali Puccini, Mascagni, Rossini, fino al Verdi del "Va, pensiero", eseguito per l'occasione sullo sfondo delle montagne Coloradas, nel nord del Paese, dal tenore italiano insieme ad alcuni giovani interpreti di origine india.

Franco Taviani, in arte noto anche come **Franco Brogi Taviani**, che nei suoi primi anni di apprendistato artistico ha collaborato come aiuto regista e montatore insieme ai fratelli **Paolo** e **Vittorio**, firma sia la regia che la co-sceneggiatura insieme a **Noelia Carrizo D'Alessandro**, di questo docu-film che dopo la presentazione al Torino Film Festival sarà presentato da **Rai Educational**, sabato 3 dicembre alle ore 23 su **Rai Storia**.

THE DESCENDANTS

02/12/11 - Alexander Payne riesce a trovare l'ennesima chiave di lettura per coniugare umorismo e dramma. Con un ottimo George Clooney protagonista.

ULTIMO AGGIORNAMENTO
03/12/2011 07:12

Cerca...

Dalla nostra inviata LIA COLUCCI



A Torino 29 arriva uno dei registi americani più apprezzati dell'ultima generazione, e non certo per i suoi blockbuster. Si tratta di Alexander Payne che si è aggiudicato ben due Oscar con Jack Nicholson come protagonista di *A proposito di Schmidt* (2002) e due anni dopo con *Sideways - In viaggio con Jack* ha vinto l'ambita statuetta per la sceneggiatura non originale. A Torino presenta *The*

Descendants, opera già visionata al Toronto Film Festival che si pone come ulteriore e prezioso tassello nella sua filmografia. Il film è basato sul romanzo di *Kauai Hart Hemmings*, "Eredi di un mondo sbagliato" e segna il suo ritorno alla regia a dopo sei anni. Un lavoro che riesce a coniugare ironia e dolore, farsa e tragedia senza rinunciare a un rapporto di crescita di introspezione personale che si sviluppa durante tutta la pellicola. A fare da sfondo alla vicenda sono le Hawaii e lo sfortunato protagonista è *Matt King* (*George Clooney*) il quale, anche se ricco, ma a detta della famiglia tirchio, si ritrova improvvisamente con la moglie in coma e due figlie che praticamente non conosce da tirare su. Le epifanie non finiscono qui, scopre anche che la moglie ha un amante e che stava per chiedere il divorzio. Vari sentimenti albergano nella mente del povero *Matt*: rimpianto, rancore e anche la voglia di conoscere il suo ipotetico futuro. Così si reca anche a visitare quello che sarebbe dovuto essere il futuro compagno della moglie. Il regista riesce a ben misurare gli sbalzi di umore, i vuoti esistenziali, le compulsioni emotive tanto che alla fine sembra di assistere a una giostra priva di ogni logica.

Eppure una logica si trova nei sentimenti che questi personaggi dilaniati, apparentemente distanti condividono. Si percepisce tra le righe, quello che emerge sono le battute acide, i commenti odiosi. Ma la parola fine la darà lei, la moribonda, attraverso un testamento biologico in cui decide che in tali condizioni vuole mettere fine ai suoi giorni. Di fronte a una decisione così drammatica l'animo dei familiari sembra chetarsi e abbandonare l'accanimento anche verso *Matt*. Un tragi-commedia intelligente che non ha nulla della furbizia hollywoodiana, che sfrutta con sapienza i primi piani e ci conquista con una sceneggiatura veramente ben confezionata. Clooney poi è una vera rivelazione nei panni del milionario imbranato e impreparato a vivere. Talmente credibile che sembra non abbia fatto altro nella vita.

Tags: Alexander Payne, George Clooney, Kauai Hart Hemmings, The descendants, torino2011

scritto da Lia Colucci il 02.12.2011 alle 20:07 in Blog, Festival, Recensioni
Commenta (0)

- HOME
- RADIO
- RADIOCINEMA
- PALINSESTO WEBRADIO
- PROGRAMMI
- BLOG
- RECENSIONI FILM
- COLONNE SONORE
- RUBRICHE
- CURIOSITÀ
- FESTIVAL
- APPUNTAMENTI
- PODCAST
- RADIO GIORNALE CINEMA
- A QUALCUNO PIACE PRIMA
- VISIONI PRIVATE
- INTERVISTE
- EVENTI
- SPECIALI
- NEWS
- TROVACINEMA
- CLASSIFICHE COLONNE
- SONORE
- SPONSOR
- FREQUENZE
- IPHONE APP
- PARTNER
- LINK
- CONTATTI

SPECIALE

GIORNATE
SPETTACOLI E CRONACHE DI GIORNO

SPECIALE

29 TFF
TORINO FILM FESTIVAL

OGGI NELLE SALE

PROSSIMAMENTE

USCITE 09/12/2011

ENTER THE VOID

BLOODLINE

LIGABUE - CAMPOVOLO 2.0

ALMANIA - LA MIA

FAMIGLIA VA IN GERMANIA

MOSSE VINCENTI

THE ARTIST

CAMBIO VITA

USCITE 16/12/2011

LE IDI DI MARZO

SHERLOCK HOLMES -

GIOCO DI OMBRE

IL GATTO CON GLI STIVALI

VACANZE DI NATALE A

CORTINA

UN MITO ANTROPOLOGICO...

02/12/11 - **Bertino-Castelli e Gagliardo** presentano un lavoro di montaggio con immagini di una tv locale per capire meglio l'oggi grazie al passato. In **Italiana.doc**.

Dalla nostra inviata GIOVANNA BARRECA



Un flusso, vivere come un'esperienza visiva che arrivi a toccare le corde dell'emozione **Un mito antropologico televisivo** di Marie Helene Bertino, Dario Castelli e Alessandro Gagliardo presentato a italiana.doc al **Torino Film Festival**. Il film è un'opera di montaggio su circa 30 cassette, dal 1991-1994, realizzate da una televisione catanese e destinate poi al servizio per il tg. Il periodo preso in esame ha un'importante rilevanza storica; in quegli anni i primi arresti a latitanti mafiosi con una risposta che non era più omertosa da parte dei siciliani. La ribellione civile nelle strade. Al contempo c'è la rabbia che la casa negata con manifestazioni di piazza, cortei spontanei di donne che rivendicano il diritto di far crescere i loro figli in

luoghi dignitosi. Quindi un documento storico ma, non dando nessuna puntualizzazione stereografica, i registi ne fanno anche un frammento di una mito in divenire: in quei volti, in determinate espressioni, in quella comunità pronta a manifestarsi c'è tanto del nostro passato ma un ritratto lucido e attento anche del nostro presente e probabilmente di un futuro in divenire.

Il senso è spesso veicolato alla ricerca di quegli scarti di ripresa, a ciò che resta fuori dall'inquadratura e quindi invisibile allo spettatore, a tutto un insieme di elementi che potrebbero comporre un trattato di filosofia sull'utilità delle storie quotidiane per la ricerca dell'identità di una nazione, troppe volte ferita. In **Un mito antropologico televisivo** c'è la concretezza del reale ripresa dalle quattro inquadrature classiche degli operatori televisivi. Un reale mai oggettivo, uno sguardo spesso imperfetto che si affida a piccoli gesti compiuti dagli intervistati, tratteggio delicato, minimo che lascia emergere la dimensione umana e spesso disumana (basti pensare ad alcune domande poste), un mondo di paure nascoste. I registi catturano tali immagini, le rielaborano ma decidono di non aggiungere nessun sottofondo musicale, né altro commento alla purezza della messa in scena. Scarti recuperati del primo capitolo di un documentario che, come hanno spiegato gli autori: "Vorremmo si ampliasse con la ricerca anche in archivi di tutta Italia perché si possa scrivere di un mito il cui medium di fruizione sia il tempo".

Tags: Alessandro Gagliardo, Dario Castelli, Giovanna Barreca, Marie Helene Bertino, torino2011

 scritto da **Giovanna Barreca** il 02.12.2011 alle 19:32 in Blog, Festival, Recensioni
Commenta (0)

LAND OF JOY

02/12/11 - **Laura Lazzarin** crea un ritratto antropologico intenso sulla terra trevigiana che ha visto la nascita del fenomeno leghista. In *Italiana.doc*.

Dalla nostra inviata GIOVANNA BARRECA



"Una mattina mi sono svegliato e ho bruciato il Tricolor. Umberto Bossi, portali via che ci viene da vomitar". I leghisti in manifestazione storpiano con parole insultanti la canzone partigiana *Bella ciao* e in *italiana.doc* al TFF, la giovane regista **Laura Lazzarin** di *Land of Joy*, usa questo canto e riprende per un giorno intero una manifestazione del partito di destra italiano, come punto di partenza per un racconto attento, accurato e stimolante di un microcosmo italiano alieno come la provincia di Treviso. Un'analisi non sociologica ma soprattutto antropologica di una regione che, a causa dei cambiamenti violenti e veloci vissuti nell'arco di pochi decenni, ha visto la nascita della Lega come, purtroppo, conseguenza diretta di tale

trasformazione. Un territorio che per anni ha prodotto solo "patate e fagioli" - come afferma uno degli intervistati - tanto da spingere la maggior parte degli uomini a migrare verso Belgio e Francia: "qui lavoravano solo pochi boscaioli, gli altri partivano lasciando in paese solo da donne, vecchi e bambini". Poi l'industrializzazione, il benessere per tutti fino ad oggi, quando un operaio al quale hanno ridotto l'orario di lavoro, passa il tempo libero a pescare sul greto di un ruscello accanto ad un agglomerato di case popolari, abitate da immigrati.

Lazzarin incontra soprattutto uomini e donne adulti, imprenditori, operai, padroncini che nel nord-est vivono e che per molti è stato territorio di partenza di un'espansione verso i mercati internazionali, basti pensare al signor che vende trappole per topi e che si vanta di aver aiutato **Rudolf Giuliani**, ex Sindaco di New York, a liberarsi dalla terribile invasione dei roditori con scatole nere chiuse a chiave dove il topo entra, mangia ed esce per andare a morire altrove. Metafora di tante cose che accadono in Veneto? Certo è che **Laura Lazzarin** riesce, anche se ha girato in pellicola il suo documentario - lavoro di diploma alla **German Film and Television Academy** - a restituirci molta improvvisazione, molte immagini che sembrano essere state rubate, riuscendo a cogliere una spontaneità rara in campi medi dalle intense cromature. Spesso lo spettatore viene assalito da un senso di "claustrofobia" anche per quello che i soggetti inquadrati dicono, oltre che dalla potenza delle immagini. Un documentario raro, necessario perché c'è lo sguardo di una giovane donna nata e cresciuta in questa terra che, anche grazie ad una troupe italo-tedesca ha la possibilità di regalare una visione distante delle cose, per poi riuscire a permettere allo spettatore di scavare con lei nel profondo, più di quanto possano fare tanti servizi televisivi che entrano con violenza alle manifestazioni o nelle fabbriche della regione.

Tags: bella ciao, German Film and Television Academy, Giovanna Barreca, Laura Lazzarin, Rudolf

ULTIMO AGGIORNAMENTO
03/12/2011 07:12

Cerca...

SPECIALE

GIORNATE

SPECIALE

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

OGGI NELLE SALE

PROSSIMAMENTE

USCITE 09/12/2011

ENTER THE VOID

BLOODLINE

LIGABUE - CAMPOVOLO 2.0

ALMANYA - LA MIA

FAMIGLIA VA IN GERMANIA

MOSSE VINCENTI

THE ARTIST

CAMBIO VITA

USCITE 16/12/2011

LE IDI DI MARZO

SHERLOCK HOLMES -

GIOCO DI OMBRE

IL GATTO CON GLI STIVALI

VACANZE DI NATALE A

CORTINA

- HOME
- RADIO
- RADIOCINEMA
- PALINSESTO WEBRADIO
- PROGRAMMI
- BLOG
- RECENSIONI FILM
- COLONNE SONORE
- RUBRICHE
- CURIOSITÀ
- FESTIVAL
- APPUNTAMENTI
- PODCAST
- RADIO GIORNALE CINEMA
- A QUALCUNO PIACE PRIMA
- VISIONI PRIVATE
- INTERVISTE
- EVENTI
- SPECIALI
- NEWS
- TROVACINEMA
- CLASSIFICHE COLONNE
- SONORE
- SPONSOR
- FREQUENZE
- IPHONE APP
- PARTNER
- LINK
- CONTATTI

L'OROGENESI

02/12/11 - A Italiana.doc l'italo-americano Caldwell Lever presenta un viaggio lirico in dieci atti scandito dalla voce spesso ipnotica di Giorgio Albertazzi.

ULTIMO AGGIORNAMENTO
03/12/2011 07:12

Cerca...

SPECIALE

L'GIORNATE
GIORNATA SPINACCHERATA DI GIANFRANCO
ADONUTTI

SPECIALE

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

OGGI NELLE SALE

PROSSIMAMENTE

USCITE 09/12/2011

ENTER THE VOID

BLOODLINE

LIGABUE - CAMPOVOLO 2.0

ALMANYA - LA MIA

FAMIGLIA VA IN GERMANIA

MOSSE VINCENTI

THE ARTIST

CAMBIO VITA

USCITE 16/12/2011

LE IDI DI MARZO

SHERLOCK HOLMES -

GIOCO DI OMBRE

IL GATTO CON GLI STIVALI

VACANZE DI NATALE A

CONTINUA

Dalla nostra inviata GIOVANNA BARRECA



L'origine delle catene montuose si definisce orogenesi. Montagne che nei secoli passati si credevano entità create per non trasformarsi mai, per svettare sul mondo grazie alla loro bellezza e immensità per sempre. L'italo-americano Caldwell Lever decide di intitolare *Orogenesi* il suo viaggio che usa come pretesto le Alpi e gli Appennini, per strutturare il racconto della storia del paese Italia: dalla creazione per mano divina fino al Medioevo, a San Francesco d'Assisi. Una realtà in continua mutazione come le montagne "nate dall'acqua - rocce sedimentarie di origine marina - e ora vicine al cielo". In *Italiana.doc al Torino Film Festival*, il film è sicuramente ostico per il linguaggio usato (molte parti in latino), per la

successione dei racconti (non certo presenti nei programmi scolastici nostrani) affidati anche all'opera, alla musica di **Claudio Monteverdi** che accompagna panoramiche ipnotiche dell'Italia. Ci si rapporta con simmetrie interessanti, ricerche accurate tutte finalizzate alla scoperta dell'identità di un'azione nata da profonde divisioni (**Mario Martone** in *Noi credevamo* lascia alla voce di **Cristina di Belgioioso** un monito: "l'Italia è nata da un albero con le radici malate. Da lì bisogna ricominciare"). **Lever** ricerca tale identità anche nei volti, da quelli dei cavalieri medievali, ai boscaioli-cacciatori, al volto arso dal sole di un vecchio zio, immortalato per circa un minuto a telecamera fissa mentre fuma una sigaretta e sorride. Quest'ultimo è esempio dei diversi tableau vivant presenti nel documentario perché, come spiega il regista: "Il film è stato ispirato dai quadri antichi visti nella vecchia casa paterna che volevo animare".

Se il processo orogenetico delle montagne può essere diviso in due fasi: la sedimentazione e la compressione dei sedimenti con la successiva spinta verso l'altro, **Lever** struttura per l'Italia una storia scandita in 10 atti. Capitoli che fa voce di **Giorgio Albertazzi** - scoperto su YouTube grazie alla nonna italiana - cerca di rendere epici in un viaggio fuori e dentro la memoria, "seguendo il canto delle muse" spiega il regista che, prima di iniziare a girare in 16mm, ha percorso in lungo e in largo tutta l'Italia che non conosceva.

Tags: Caldwell Lever, Claudio Monteverdi, Giorgio Albertazzi, Giovanna Barreca, torino2011

scritto da **Giovanna Barreca** il 02.12.2011 alle 19:27 in *Blog, Festival*

Commenta (0)

- HOME
- RADIO
- RADIOCINEMA
- PALINSESTO WEBRADIO
- PROGRAMMI
- BLOG
- RECENSIONI FILM
- COLONNE SONORE
- RUBRICHE
- CURIOSITÀ
- FESTIVAL
- APPUNTAMENTI
- PODCAST
- RADIO GIORNALE CINEMA
- A QUALCUNO PIACE PRIMA
- VISIONI PRIVATE
- INTERVISTE
- EVENTI
- SPECIALI
- NEWS
- TROVACINEMA
- CLASSIFICHE COLONNE
- SONORE
- SPONSOR
- FREQUENZE
- IPHONE APP
- PARTNER
- LINK
- CONTATTI